DOMENICA DEL CORRIERE
INSERTO - STORIA N. 11

I giorni decisivi del nostro secolo

LA SPARTIZIONE DEL MONDO

di GIUSEPPE MAYDA

Questa è una delle più famose foto dei Tre Grandi riuniti per discutere il problema dell'assetto del mondo dopo la guerra. Siamo a Yalta, in Crimea, nel febbraio 1945. Da sinistra: Churchill, Roosevelt e Stalin.

Il problema dell'assetto del mondo dopo la guerra fu affrontato per la prima volta dagli Alleati nel 1941 con la Carta Atlantica. In quel momento l'Europa era saldamente nelle mani dei tedeschi, che stavano dilagando in Russia, e gli americani non erano ancora entrati in guerra. Inghilterra e Stati Uniti firmarono la Carta Atlantica il 14 agosto 1941. Nel documento si enunciavano i princìpi di cooperazione internazionale e di autodecisione dei popoli su cui fondare la pace. Anche Stalin, più tardi, firmò. Due anni dopo, a fine novembre del 1943, i Tre Grandi si incontrarono a Teheran per mettere a punto i piani di guerra contro la Germania e ribadire i princìpi della Carta. Nella foto sopra. - Roosevelt e Churchill, dopo la firma della Carta Atlantica, cantano un inno religioso di ringraziamento a bordo della corazzata inglese « Prince of Wales ». Nella foto a destra. - I Tre Grandi a Teheran. Al centro il maresciallo Voroscilov osserva la spada donata da Giorgio VI d'Inghilterra a Stalin per ricordare l'epica resistenza di Stalingrado. Alle spalle di Roosevelt, suo figlio Elliott, che a quei tempi era colonnello.

Ch
su u
di

Cominciò con un p
glio a quadretti che C
dal blocco degli appu
poltrona, muto, Stalin
stemiamo le nostre f
esordì Churchill. Parl
tempo all'interprete Bi
cisione. — I vostri e
mania e Bulgaria, dov
missioni e agenti. » E
1944. La notte fonda
e Mosca era immersa
to di guerra. « Non
controfferte stiracchiat
ill. — Per quanto r
gna e la Russia, che
maggioranza del 90 p
noi una percentuale a
tecipassimo invece su
in Jugoslavia? » Il
tracciò sul foglio qual
per cento-10 per cento
cia, 10-90; Ungheria,
e lo spinse verso l'alt
esaminò in silenzio qu
se la sua matita blu
grosso "visto"; poi re
riprese: « Non sarem
il fatto che abbiamo c
vide di conseguenze p
maniera improvvisata?
Finalmente Stalin apr
— conservatelo voi ».
in tasca.

Così, con la prima
Atlantica, ebbe inizio
tunnale di ventisette
zione del mondo che
vine della guerra. La
stilata da Roosevelt e
1941, e successivamen
lin. Nel solenne docum
ravano di non aspira
ritoriali, di non desid
fini non voluti liberan
sati, di rispettare il d
todecisione, di voler ri
li che ne erano stati
rendevano garanti di
tà e di democrazia, in
tri di Teheran e del C
« in pace come in gue
cro » verso i propri e
do. Tuttavia, le spera

Churchill e Stalin su un foglio a quadretti dividono l'Europa

Cominciò con un pezzetto di carta, un foglio a quadretti che Churchill aveva strappato dal blocco degli appunti. Sprofondato in una poltrona, muto, Stalin stava guardando. « Sistemiamo le nostre faccende nei Balcani — esordì Churchill. Parlava lentamente per dare tempo all'interprete Birse di tradurre con precisione. — I vostri eserciti si trovano in Romania e Bulgaria, dove noi abbiamo interessi, missioni e agenti. » Era la sera del 9 ottobre 1944. La notte fonda circondava il Cremlino e Mosca era immersa nel buio dell'oscuramento di guerra. « Non procediamo a offerte e controfferte stiracchiate — soggiunse Churchill. — Per quanto riguarda la Gran Bretagna e la Russia, che ne direste di avere una maggioranza del 90 per cento in Romania e noi una percentuale analoga in Grecia e partecipassimo invece su piede di perfetta parità in Jugoslavia? » Il primo ministro inglese tracciò sul foglio qualche cifra (Romania, 90 per cento-10 per cento; Jugoslavia, 50-50; Grecia, 10-90; Ungheria, 50-50; Bulgaria, 75-25) e lo spinse verso l'altro lato del tavolo. Stalin esaminò in silenzio quel pezzetto di carta, prese la sua matita blu e vi disegnò sopra un grosso "visto"; poi restituì il foglio. Churchill riprese: « Non saremo considerati cinici per il fatto che abbiamo deciso questioni così gravide di conseguenze per milioni di uomini in maniera improvvisata? Bruciamo il foglio... ». Finalmente Stalin aprì bocca: « No — disse — conservatelo voi ». E Churchill se lo mise in tasca.

Così, con la prima violazione della Carta Atlantica, ebbe inizio in quella gelida sera autunnale di ventisette anni or sono la spartizione del mondo che sarebbe uscito dalle rovine della guerra. La Carta Atlantica era stata stilata da Roosevelt e da Churchill nell'agosto 1941, e successivamente firmata anche da Stalin. Nel solenne documento i Tre Grandi dichiaravano di non aspirare ad ingrandimenti territoriali, di non desiderare mutamenti di confini non voluti liberamente dai popoli interessati, di rispettare il diritto dei popoli all'autodecisione, di voler ridare l'autonomia a quelli che ne erano stati privati. I Tre Grandi si rendevano garanti di questi princìpi di libertà e di democrazia, impegnandosi negli incontri di Teheran e del Cairo a conservarsi uniti, « in pace come in guerra », per il « debito sacro » verso i propri e gli altri popoli del mondo. Tuttavia, le speranze di un concerto di potenze, quale era stata la Santa Alleanza dopo il 1815, furono di breve durata. Di fronte a Stalin che mostrava decisa volontà di dare grandezza territoriale alla Russia e di avere intorno una cintura di stati-cuscinetto sulla cui fedeltà potesse contare, Churchill — forzando la mano a Roosevelt — aveva posto sul tappeto il problema fondamentale, quello del rapporto di forze che si sarebbe stabilito a guerra terminata, e cercava di risolverlo nella strategia finale del conflitto.

Era infatti ingenuo supporre che, abbandonando alle armate sovietiche avanzanti dall' Est il vasto "corridoio" dal Baltico all'Egeo, là potessero sorgere gli auspicati governi indipendenti, democratici e liberi. Soltanto un' occupazione mista dappertutto avrebbe, forse, potuto raggiungere lo scopo, ma occorreva stabilire un equilibrio militare in Europa mentre Roosevelt, già da Teheran, aveva annunciato, per l'immediato dopoguerra, una rapida smobilitazione dei propri eserciti.

Sul finire del 1944 il conflitto era in pieno svolgimento sui due fronti della Germania e gli eventi precipitavano, soprattutto a Est. La Finlandia, arresasi alla Russia e voltate le armi contro i nazisti, aveva ottenuto di non essere occupata. Stalin le aveva imposto, però, le frontiere del 1940 e la cessione della regione di Porkkala e del territorio di Petsamo. Poiché Churchill era intervenuto a difesa dei finnici facendo presente che nel 1917 i Soviet si erano dichiarati per « una pace senza annessioni », Stalin, ridendo nei baffi, gli aveva risposto: « Ma se ve lo dicevo, io, che sto diventando un conservatore! ». Verso la fine dell'agosto i bulgari avevano cercato di arrendersi agli alleati, ma erano stati prevenuti da un' improvvisa dichiarazione di guerra da parte dell'URSS che aveva portato le truppe sovietiche alle frontiere con la Grecia e la Turchia. Nell'ottobre i russi erano entrati in Ungheria e in Jugoslavia, la Polonia era stata occupata fino alla Vistola mentre i britannici sbarcavano in Grecia, dove la maggioranza della popolazione, guidata da capi comunisti, si opponeva ad un re che tornava sui carriaggi dell' esercito inglese.

I fronti degli angloamericani, invece, sonnecchiavano. In Italia lo sbarco di Anzio non aveva dato i rapidi risultati che si attendevano: ora gli inglesi avrebbero dovuto trascorrere l'inverno abbarbicati sugli Appennini, sen-

Un fondamentale incontro per il futuro del mondo si ebbe a Mosca, nell'ottobre 1944, fra Churchill e Stalin. Stabilendo i limiti delle rispettive zone d'influenza in Europa, i due statisti violarono per la prima volta i princìpi della Carta Atlantica. L'Inghilterra ebbe via libera per agire in Grecia e gli inglesi vi sbarcarono subito per favorire il ritorno di Giorgio II (foto sopra), che nel 1941, all'arrivo dei tedeschi, era fuggito a Londra. Gli ultimi reparti tedeschi ancora in Grecia venivano intanto attaccati dalle bande armate dell'Elas, l'esercito di liberazione popolare (nella foto sotto).

Sulla fine di novembre del 1944 i comunisti greci decisero d'impadronirsi del potere, nonostante che il centro di Atene fosse controllato dalle truppe inglesi. Il 3 dicembre, « domenica di sangue », i rivoltosi assaltarono tutte le stazioni di polizia, uccidendo gli occupanti. Era la guerra civile. Il generale britannico Scobie ordinò alle truppe di sparare. Si combatté a lungo nelle vie. I morti furono centinaia.

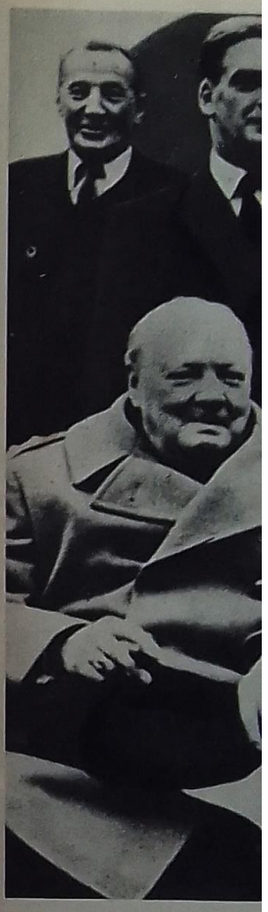
La battaglia di Atene durò sei settimane. Quasi 15 mila franchi tiratori arrestati dagli inglesi furono deportati in Africa. Per rappresaglia l'Elas inviò, a marce forzate, 15 mila presunti simpatizzanti conservatori nel nord del Paese: la brutalità dei guardiani e i rigori del tempo uccisero quattromila persone. L'11 gennaio i comunisti chiesero l'armistizio e consegnarono le armi. Ma non era finita, perché nel Paese si scatenò il terrore di destra.

za riuscire a sporgersi sulla pianura padana. In Francia gli Alleati non si erano ancora ripresi dallo scacco di Arnhem quando, invano, avevano tentato di aggirare da nord la linea Sigfrido. Dalla Cina le notizie erano ancora peggiori. Il corrotto governo del Kuomintang continuava ad ingoiare denaro e armi dagli Stati Uniti ma si dedicava soprattutto a combattere Mao Tse-tung, asserragliato nella impenetrabile fortezza dello Yenan dove stava gettando le basi della futura repubblica comunista: « Voi credete che sia importante che io abbia impedito ai giapponesi di avanzare negli ultimi anni — diceva Ciang Kai-scek agli impazienti consiglieri militari inviati da Roosevelt. — Vi assicuro che molto più importante è il fatto che io sia riuscito a trattenere i comunisti. I giapponesi sono una malattia dell'epidermide, i comunisti una malattia di cuore ». Nel Pacifico, MacArthur, sfondato il "perimetro giapponese" codificato dalla strategia di Yamamoto, aveva lanciato verso Tokyo due offensive parallele, la "strada delle giungle", lungo la direttrice della Nuova Guinea, delle Molucche e delle Filippine, e la "strada degli atolli", cioè le isole madreporiche delle Marshall, delle Marianne, delle Caroline e delle Bonin.

La sera dopo il colloquio Churchill-Stalin, il dittatore russo accettò, per la prima volta in vita sua, di pranzare all'ambasciata britannica. Lo accompagnava Molotov che, subito, si chiuse con Eden in un salone al secondo piano e discusse per quattro ore il contenuto di quel foglio a quadretti. Il freddo negoziatore sovietico esaminò a una a una le percentuali e non tardò a scoprire che l'Inghilterra era disposta a "svendere" nei Balcani pur di mantenere il predominio in Grecia. Dopo quattro successive proposte, Eden e Molotov raggiunsero un accordo che prevedeva queste percentuali: Grecia, 90 per cento a Gran Bretagna e Stati Uniti e 10 per cento ai sovietici; Ungheria, 80 per cento ai sovietici e 20 per cento agli altri; Romania, 90 per cento ai sovietici e 10 per cento agli altri; Bulgaria, 80 per cento ai sovietici e 20 per cento agli altri; Jugoslavia, 60 per cento ai sovietici e 40 per cento agli altri.

L'accordo di Mosca fu subito operante. Lasciata la Russia, Churchill si precipitò a dare aiuto al traballante trono greco di Giorgio II, forse perché, diceva Mac Millan in quei giorni, « per Winston un re qualunque è sempre meglio che nessun re ». In realtà ad Atene, abbandonata dai tedeschi, i comunisti stavano per impadronirsi del potere ed era giudicato necessario, anche con la forza, sbarazzarsi di loro: « Avendo pagato alla Russia il prezzo per avere libertà di movimento in Grecia — scrisse Churchill il 7 novembre 1944 a Eden — non dobbiamo esitare a usare le nostre truppe ». Il tentativo comunista fu soffocato nel sangue; gli inglesi ricorsero ai bombardamenti, ai mitragliamenti, alle deportazioni. A Washington, Elliott Roosevelt trovò il padre, acciigliato, che imprecava curvo sui giornali: «Come osano gli inglesi fare una cosa simile? — ripeteva il presidente. — Fin dove arriverebbero, pur di rimanere legati al passato? ». In tutto questo tempo la Russia tacque. Mentre in Grecia le forze di sinistra venivano fatte a pezzi, Stalin — annoterà Churchill nelle memorie — « si attenne strettamente e fedelmente al nostro accordo di ottobre... Non una parola di rimprovero venne dalla "Pravda" o dalle "Izvestia" ».

La Grecia fu così il primo degli Stati liberati dal nazismo e dal fascismo ad essere costretto con la forza ad accettare il sistema politico-sociale della potenza occupante. Presto altre nazioni, cui la Carta Atlantica aveva pur riconosciuto il diritto all'autodecisione, avrebbero seguito la stessa sorte nel nuovo incontro dei Tre Grandi, quello di Yalta.



Febbr
sul tav
il desti

La conferenza di Yal
Crimea" e, in codice, "
il 4 febbraio 1945, un
e calma. Questa remota
tale della Crimea, a 1.80
ca 5.000 da Londra e
ton, è stata imposta dai s
la conferenza. Stalin, im
offensiva che porterà Zu
non vuole abbandonare
istante. Churchill, che ha
stantinopoli o Gerusale
della lontana Crimea sb
ci anni di pazienti ricer
ro di trovare in tutto il
giore di Yalta — telegra
una stazione climatica ri
il tifo e gli insetti velen

per cento ai sovietici e 20 per
; Romania, 90 per cento ai so-
r cento agli altri; Bulgaria, 80
vietici e 20 per cento agli altri;
per cento ai sovietici e 40 per

Mosca fu subito operante. La-
, Churchill si precipitò a dare
inte trono greco di Giorgio II,
ceva Mac Millan in quei gior-
on un re qualunque è sempre
n re ». In realtà ad Atene, ab-
deschi, i comunisti stavano per
potere ed era giudicato ne-
on la forza, sbarazzarsi di lo-
gato alla Russia il prezzo per
novimento in Grecia — scris-
novembre 1944 a Eden —
sitare a usare le nostre trup-
comunista fu soffocato nel
i ricorsero ai bombardamenti,
, alle deportazioni. A Wash-
oosevelt trovò il padre, acci-
cava curvo sui giornali: «Co-
esi fare una cosa simile? —
ente. — Fin dove arriverеb-
nere legati al passato? ». In
o la Russia tacque. Mentre
di sinistra venivano fatte a
nnoterà Churchill nelle me-
ne strettamente e fedelmen-
lo di ottobre... Non una pa-
venne dalla "Pravda" o

sì il primo degli Stati libe-
dal fascismo ad essere co-
ad accettare il sistema poli-
tenza occupante. Presto al-
Carta Atlantica aveva pur
o all'autodecisione, avreb-
a sorte nel nuovo incon-
uello di Yalta.

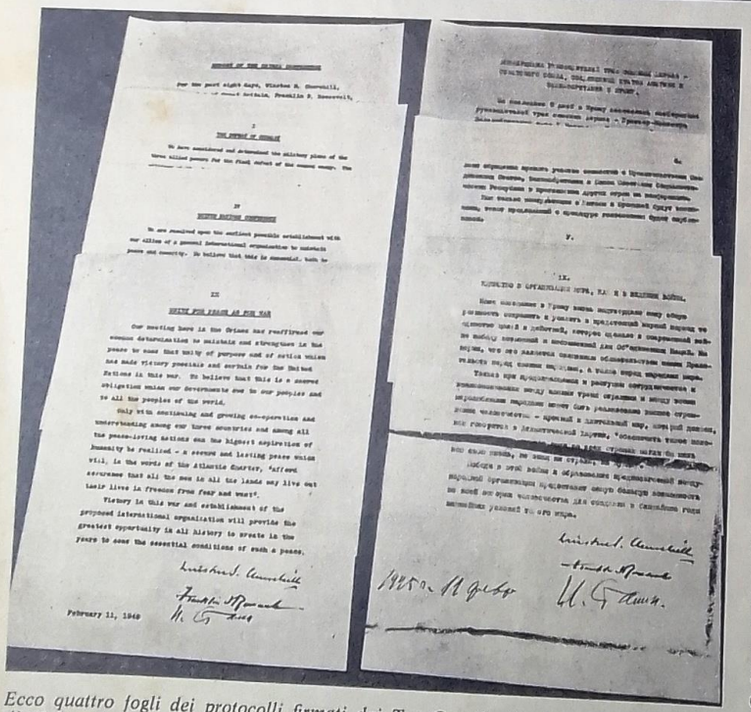
Febbraio 1945: a Yalta sul tavolo dei Tre Grandi il destino della Germania

La conferenza di Yalta — detta anche "di Crimea" e, in codice, "Argonauta" — si apre il 4 febbraio 1945, una domenica soleggiata e calma. Questa remota Yalta, sulla costa orientale della Crimea, a 1.800 km da Mosca, a circa 5.000 da Londra e a 11.000 da Washington, è stata imposta dai sovietici come sede della conferenza. Stalin, impegnato a preparare l'offensiva che porterà Zukov e Konev a Berlino, non vuole abbandonare la Russia neppure un istante. Churchill, che ha proposto il Pireo, Costantinopoli o Gerusalemme, a sentir parlare della lontana Crimea sbuffa e protesta: « Dieci anni di pazienti ricerche non consentirebbero di trovare in tutto il mondo un posto peggiore di Yalta — telegrafa a Roosevelt. — E' una stazione climatica rinomata sopratutto per il tifo e gli insetti velenosi ». Anche Roosevelt ha suggerito diverse sedi (Roma, Malta, Taormina, l'Egitto, la Scozia), ma presto si è ridotto ad accettare il parere di Stalin.

Il conflitto si avvia ormai alla sua vittoriosa conclusione; tuttavia i Grandi che hanno firmato la Carta Atlantica non hanno ancora raggiunto un accordo sul futuro della Germania, sulle frontiere e sull'assetto politico della Polonia, sulla partecipazione dell'URSS alla guerra contro il Giappone. Ma è anche un tragico presentimento a spingere Roosevelt: la sua salute va sempre più decadendo. Così, dopo che il 14 novembre è stato eletto per la quarta volta presidente degli Stati Uniti, ha cercato un incontro con gli Alleati.

A Yalta Churchill è alloggiato, con la figlia Sarah, con Eden e col seguito, nel maestoso palazzo Vorontzov dove, dirà il suo medico,

Il 4 febbraio 1945 i Tre Grandi si incontrarono a Yalta. Era il loro secondo incontro dall'inizio della guerra (il primo fu a Teheran). Nella foto, scattata nel cortile del palazzo Livadia, ex residenza estiva dello zar Nicola II, in cui era ospitato il presidente degli Stati Uniti, vediamo da sinistra: Churchill, alle cui spalle si nota il ministro agli Esteri Eden, Roosevelt con il segretario di Stato Stettinius, e Stalin, che ha dietro il commissario agli Esteri Molotov e l'ambasciatore americano a Mosca Averell Harriman.



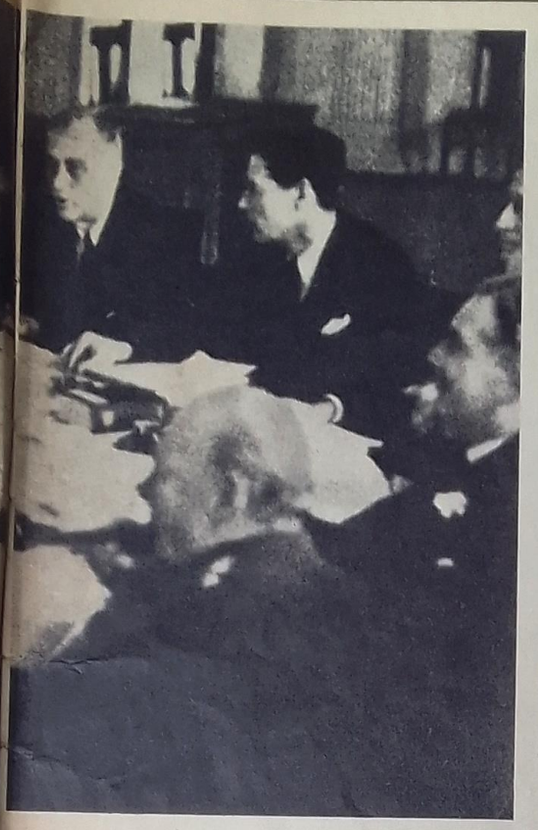
Ecco quattro fogli dei protocolli firmati dai Tre Grandi alla fine della conferenza di Yalta. A sinistra, il testo inglese, a destra quello russo. Il contenuto dello storico documento venne reso pubblico soltanto 10 anni dopo, il 16 marzo 1955.

lord Moran, non manca nulla tranne la pulizia ». Stalin è a villa Koreis, che apparteneva al principe Yussupov, l'uccisore di Rasputin. A Roosevelt è stato assegnato il palazzo Livadia, ex residenza estiva di Nicola II. Se a villa Vorontzov scarseggia l'igiene, nel palazzo Livadia vi sono due soli bagni e i generali debbono far la coda per lavarsi. In compenso, sulle tavole da pranzo c'è straordinaria abbondanza di cibo e di bevande, dai pesci al salmone, dalle aringhe ai porcellini da latte, dal borsch al caviale rosso e nero, alle uova e alla carne, dalla vodka ai vini del Caucaso. Lo champagne dolce della Crimea compare nei brindisi (218 in sette giorni di conferenza).

La prima riunione si svolge nella grande sala di palazzo Livadia per risparmiare fatiche a Roosevelt. Il presidente è in cattive condizioni, conserva « un contatto molto tenue con la vita ». Il suo medico, dottor MacIntire, a un certo punto deciderà di farlo trasportare su una nave americana ancorata nel Mar Nero per poterlo curare meglio. Anche il principale collaboratore di Roosevelt, Hopkins, è malato per un cancro che presto lo ucciderà. Churchill è nervoso (« una crisi da menopausa », dirà Stettinius). Stalin, invece, è nel pieno delle energie, brillante, polemico. La conferenza è presieduta da Roosevelt.

Subito si affronta il problema più scottante: la Polonia, i suoi confini, il suo assetto. I rus-

si, liberato il Paese, hanno
mitato di Lublino », ovvia
riconoscendolo come gover
sto organismo è entrato
conflitto con l'altro governo
Mikolajczyk, che è in esilio
da quando cioè Germania
erano spartite il Paese. «
esclama Churchill — noi
la spada... Non potremo m
luzione che non le garant
dipendenza, la sovranità.
Lublino — risponde Stali
quanto De Gaulle. » Ch
« Non discuto questo. Des
tesa di elezioni generali e
verno che possa venire r
in Polonia ». « Per noi —
interviene con tono vibrat
ne di onore ma di sicurez
agenti del governo polacc
ucciso 212 soldati russi: «
ve avere alle spalle zone p
Come militare, io appogge
verno che me le garantisc
battute raggiunge un tono
interviene per riportare la
delle frontiere polacche, p
de e ottiene, per i confi
no della linea Curzon. Per
pensato alla linea Oder-N



Nella foto a sinistra. - Una seduta plenaria della conferenza di Yalta. I Tre Grandi hanno accanto i diretti collaboratori, i consiglieri e tre interpreti. Sopra. - Churchill, durante una sospensione dei lavori, si accende uno dei sigari donatigli da Stalin.

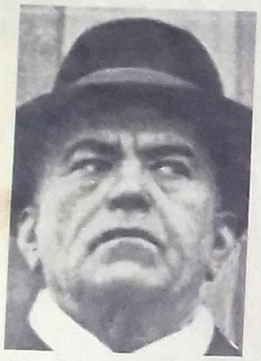
, non manca nulla tranne la pu-
in è a villa Koreis, che apparten-
ipe Yussupov, l'uccisore di Raspu-
ievelt è stato assegnato il palazzo
residenza estiva di Nicola II. Se a
zov scarseggia l'igiene, nel palazzo
ono due soli bagni e i generali deb-
coda per lavarsi. In compenso, sul-
pranzo c'è straordinaria abbon-
o e di bevande, dai pesci al sal-
aringhe ai porcellini da latte, dal
viale rosso e nero, alle uova e
lalla vodka ai vini del Caucaso.
ne dolce della Crimea compare
218 in sette giorni di conferenza).
iunione si svolge nella grande sa-
Livadia per risparmiare fatiche a
residente è in cattive condizioni,
contatto molto tenue con la vi-
dico, dottor MacIntire, a un cer-
lerà di farlo trasportare su una
ancorata nel Mar Nero per po-
eglio. Anche il principale colla-
osevelt, Hopkins, è malato per
presto lo ucciderà. Churchill è
crisi da menopausa », dirà
lin, invece, è nel pieno delle
e, polemico. La conferenza è
oosevelt.
nta il problema più scottante:
confini, il suo assetto. I rus-

si, liberato il Paese, hanno costituito un « comitato di Lublino », ovviamente filosovietico, riconoscendolo come governo provvisorio. Questo organismo è entrato immediatamente in conflitto con l'altro governo polacco, quello di Mikolajczyk, che è in esilio a Londra dal 1939, da quando cioè Germania nazista e Russia si erano spartite il Paese. « Per la Polonia — esclama Churchill — noi abbiamo sfoderato la spada... Non potremo mai accettare una soluzione che non le garantisca la libertà, l'indipendenza, la sovranità. » « Il comitato di Lublino — risponde Stalin — è democratico quanto De Gaulle. » Churchill interrompe: « Non discuto questo. Desideriamo che in attesa di elezioni generali e libere sorga un governo che possa venire riconosciuto da tutti in Polonia ». « Per noi — è ancora Stalin che interviene con tono vibrato — non è questione di onore ma di sicurezza. » Spiega che gli agenti del governo polacco di Londra hanno ucciso 212 soldati russi: « L'Armata Rossa deve avere alle spalle zone perfettamente sicure. Come militare, io appoggerò soltanto quel governo che me le garantisca ». Lo scambio di battute raggiunge un tono tale che Roosevelt interviene per riportare la calma: « Parliamo delle frontiere polacche, prima ». Stalin chiede e ottiene, per i confini a est, il ripristino della linea Curzon. Per l'ovest dice di aver pensato alla linea Oder-Neisse, il che permetterà alla Polonia di strappare al Reich la Pomerania e l'Alta Slesia. Churchill la trova eccessiva: « Perché ingrassare l'oca polacca col mangime tedesco, al punto di farla scoppiare di indigestione? ». Roosevelt lo appoggia: « E' vero ». Stalin scuote la testa e propone di aggiornare la riunione: la definizione delle frontiere polacche a ovest è rinviata a un'altra conferenza dei Grandi.

Il giorno dopo riprende la discussione sull'assetto politico della Polonia e il 9 febbraio, al termine di due lunghi incontri, si decide che Molotov incontri a Mosca gli ambasciatori inglese e americano per aprire consultazioni con i dirigenti polacchi dei due campi: il governo uscito da tali preliminari procederà ad « elezioni libere e non manipolate ». « Quanto occorrerà per organizzare queste elezioni? » chiede Roosevelt a Molotov. « Meno di un mese. » E il presidente, marcando le parole: « Intendo che siano come la moglie di Cesare: al di sopra di ogni sospetto ». Parole al vento, naturalmente; i sovietici faranno il loro gioco in Polonia come lo stanno facendo in Bulgaria, un Paese che non ha preso parte alla guerra contro l'URSS anche se il suo re, Boris III, aveva aderito al patto antikomintern. Appena occupata la Bulgaria, i russi vi hanno instaurato il governo del colonnello filosovietico Georgiev e ai comunisti sono andati i due ministeri-chiave, Interni e

Stanislaw Mikolajczyk (primo da destra), presidente del governo di Polonia esule a Londra dal 1939. Sono con lui (da sinistra) Kasimir Baginski, vice presidente del partito contadino polacco, con la moglie Pauline, e Pawel Zaleski, suo segretario. Il problema della Polonia fu discusso a Yalta. In quel Paese, liberato dalle armate russe, era già stato costituito un governo provvisorio filorusso.

Altro Paese nell'orbita dell' Unione Sovietica è la Romania. Il 5 marzo 1945 re Michele (nella foto) riceve da Viscinsky l'ordine di formare un nuovo governo.



Presidente del nuovo governo romeno, il 6 marzo 1945, viene nominato Petru Groza (nella foto), già vice primo ministro, gradito ai sovietici.

Anna Pauker, una delle donne più significative del comunismo internazionale, era l'anima dell'amministrazione filosovietica di Bucarest.

Giustizia. Un mese dopo, a dicembre, è cominciata una "purga brutale" che durerà fino al maggio 1945. Proprio mentre in Crimea si discute della Polonia, in Bulgaria 2.007 esponenti di destra sono condannati a morte; il giorno in cui la conferenza di Yalta si concluderà, all'alba del 12 febbraio, i tre ex reggenti bulgari, 19 ministri, otto ex consiglieri di re Boris e 66 deputati verranno fucilati nel fossato di una fortezza.

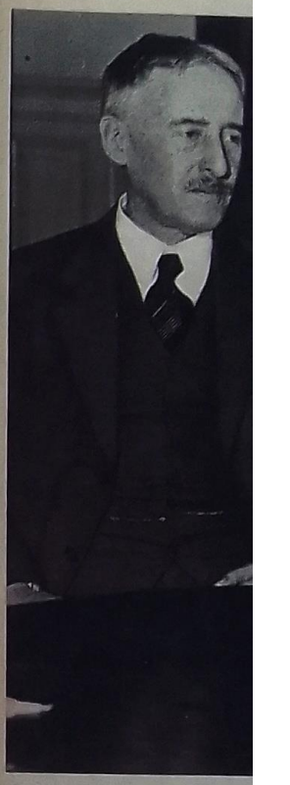
Ma ai Tre Grandi preme, adesso, discutere del futuro del Terzo Reich, il principale dei loro attuali nemici. L'URSS ha già chiesto che l'industria pesante tedesca, al momento della resa, venga ridotta dell'80 per cento e la Germania debba pagare riparazioni per 20 miliardi di dollari, di cui 10 alla Russia. Sembra riecheggiare, in queste proposte, l'assurdo progetto del sottosegretario americano al Tesoro, Morgenthau, per la "disindustrializzazione" del Reich al fine di ridurlo a pure attività agricole e di allevamento: « Minestra la mattina, minestra il pomeriggio, minestra la sera ». Churchill insorge. Ribatte che, in questo modo, si corre il pericolo, senza alcun vantaggio, di far morire di fame alcuni milioni di persone: « Se si vuole che il cavallo tiri il carretto — dice — bisogna pur dare fieno alla bestia! ». « Ma se il cavallo scalcia e si ribella? », interviene Stalin. I Grandi convengono, alla fine, soltanto sul principio dello smembramento della Germania, le modalità rimangono da stabilire: comunque tutto il territorio tedesco eventualmente occupato dagli angloamericani a est dell'Elba dovrà essere consegnato ai russi entro l'1 luglio.

Dell'Italia non si parla. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, le iniziative del governo di Badoglio al Sud che ha dichiarato guerra alla Germania e la presenza di un corpo militare italiano a fianco degli angloamericani, il nostro Paese è considerato dagli Alleati come cobelligerante. Poi, sarà il trattato di Parigi del 1947 a metterci di fronte alle durissime condizioni della pace.

A Yalta si discute anche delle nazioni minori. Stalin le disprezza; non vuol sentir parlare dell'Albania, per esempio. Churchill gli cita un proverbio: « L'aquila deve permettere che gli uccellini cantino senza darsi pena di sapere perché cantano ». La Jugoslavia avrà un « governo di unione nazionale », composto di esponenti dei due movimenti di resistenza, i comunisti di Tito e i monarchici di Mihajlovic; la Francia parteciperà all'occupazione della Germania. Churchill fa presente che se gli americani lasciano l'Europa in capo a due anni, la Gran Bretagna non sarà in grado di occupare la parte occidentale della Germania e che quindi bisogna fare di tutto per rimettere in sella la Francia. Stalin è contrario. Non ha nessuna intenzione di ammettere De Gaulle nel club dei Grandi, dove si può entrare, dice, solo avendo a disposizione « cinque milioni di soldati »; « Tre », lo corregge Churchill.

Roosevelt — con quello straordinario miscuglio di idealismo e di orgoglio nazionale che lo distingue — è ora impaziente di mettere sul tavolo i due problemi che più gli stanno a cuore: l'adesione dell'URSS alle Nazioni Unite, creatura prediletta del presidente, e la partecipazione sovietica al conflitto nel Pacifico. Sorprendendo tutti, Stalin acconsente su entrambi i punti. In un protocollo segreto si impegna a dichiarare guerra al Giappone tre mesi dopo la resa tedesca, ma in cambio otterrà alcuni compensi in Estremo Oriente: riconoscimento dello status quo della Mongolia esterna (praticamente, la sottrazione alla Cina di questa regione); restituzione della parte meridionale dell'isola di Sakhalin, presa ai russi dai giapponesi nel 1905; affitto di Port Arthur e internazionalizzazione del vicino porto di Dairen per uno sbocco della Russia nelle acque calde del Mar Giallo; partecipazione sovietica allo sfruttamento delle ferrovie della Cina orientale e della Manciuria. Inoltre, come premio, l'arcipelago delle Curili. Ciang Kai-scek, capo riconosciuto della Cina, non sa ancora nulla di queste concessioni fatte a sue spese. Ci penserà Roosevelt, che lo ritiene grande antagonista dell'URSS in Estremo Oriente, a informarlo: il venale Ciang accetterà nel timore che Mosca finisca per appoggiare i comunisti di Mao.

La conferenza si conclude in pieno ottimismo. Churchill dice di non conoscere « nessun governo che sappia mantenere le proprie promesse con pari fermezza, anche se a suo danno, quanto il governo russo ». Forse il leader inglese pensa ancora alla Grecia. Mentre Churchill pronuncia queste parole il viceministro degli Esteri sovietico, Viscinsky, arriva a Bucarest su una lunga auto nera scortata da autoblindo e va difilato a palazzo Kyeselef per chiedere udienza al giovane re Michele di Romania. L'URSS è scontenta, dice. Il presidente del Consiglio, Radescu, un generale monarchico e conservatore, « complotta contro la Russia ». A nome dei nove comunisti che già fanno parte del governo e dei fuorusciti appena tornati dall'Unione Sovietica — Anna Pauker, Gheorghiu Dej, Vasile Luca — Viscinsky invita il re a sciogliere il governo Radescu e ad affidare il nuovo incarico all'attuale vice primo ministro, Petru Groza, un comunista di intatta fede. L'ex pubblico ministero delle "purghe" staliniane degli anni Trenta concede a Michele due ore per riflettere e decidere: quando esce da palazzo Kyeselef sbatte la porta con tale violenza che l'intonaco si screpola. Il 6 marzo il re depone Radescu e accetta il gabinetto Groza. A titolo grazioso, Stalin concede alla Romania di recuperare la Transilvania, che l'accordo Ciano-Ribbentrop del 1940 aveva assegnato all'Ungheria.



M
e H
bri

Roosevelt tornò da
bolito; dormiva poco,
Churchill, nel congeda
che « le forze lo stava
primi di aprile il pres
sare a Warm Springs,
Mountains, nella casa c
gri-La". In Svizzera, a
tatti per un'eventuale
tedesche in Italia. Stal
corto, aveva protestato
sultante e Roosevelt e
dì 12 aprile il presider
na tranquilla. Fece co
gine, Laura Delano e
primo pomeriggio si ri
posare per un ritratto
mentre di fronte a lu
Schoumatoff prendeva
14.30. Il segretario, B
uscito dallo studio con
menti firmati. Improv
Schoumatoff vide Roos

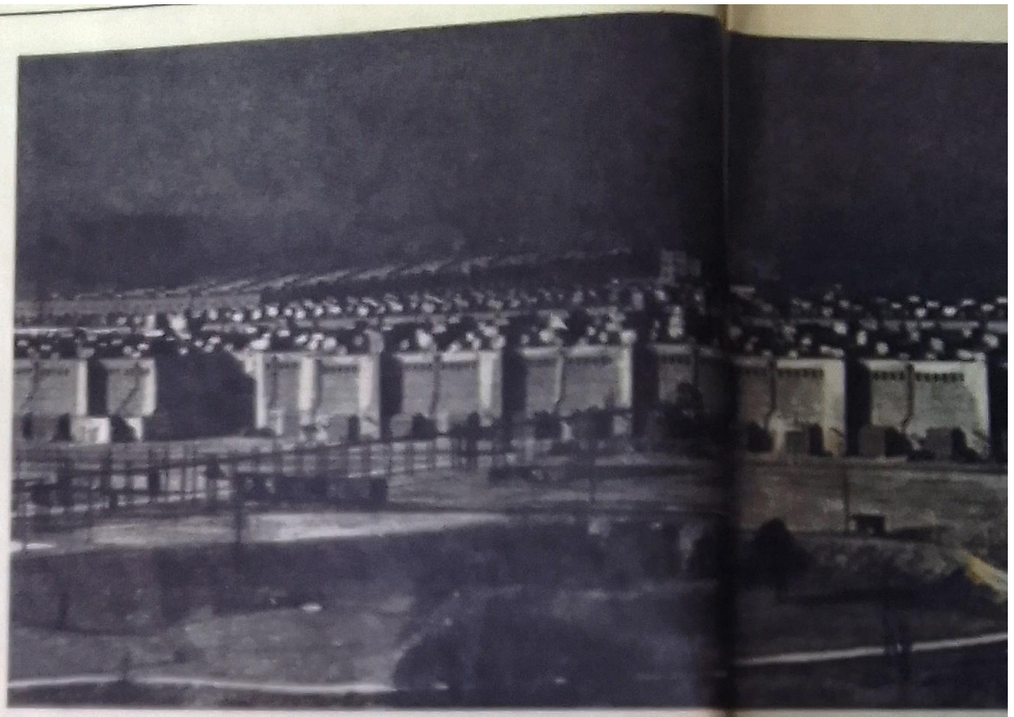
La morte di Roosevelt, avvenuta a Warm Springs il 12 aprile 1945, creò repentinamente un vuoto al vertice della compagine alleata. Trentaduesimo presidente degli Stati Uniti, egli era stato eletto per la prima volta nel 1932 e quindi riconfermato nel 1936, nel 1940, e nel '44. Nella foto, è ripreso accanto al ministro della Guerra Henry Stimson, l'uomo che più di ogni altro appoggiò la realizzazione della bomba A.

Harry Truman, vice presidente degli Stati Uniti (nella foto al centro, dietro Roosevelt), apprese la notizia della morte del presidente mentre, a Washington, dirigeva un dibattito al Senato. Di colpo quest'uomo, che specialmente negli ultimi mesi non era stato messo al corrente dei gravi affari in corso, si trovò sbalzato alla carica suprema da una posizione in cui disponeva di scarse informazioni e minor autorità.

Muore Roosevelt e Hitler nel bunker brinda a champagne

Roosevelt tornò da Yalta affaticato e indebolito; dormiva poco, non riusciva a nutrirsi. Churchill, nel congedarsi da lui, aveva visto che « le forze lo stavano abbandonando ». Ai primi di aprile il presidente si ritirò a riposare a Warm Springs, in Georgia, sulle Blue Mountains, nella casa che egli chiamava "Shangri-La". In Svizzera, a Berna, c'erano stati contatti per un'eventuale resa delle forze armate tedesche in Italia. Stalin, appena se n'era accorto, aveva protestato con un telegramma insultante e Roosevelt era "incollerito". Giovedì 12 aprile il presidente trascorse una mattina tranquilla. Fece colazione con le sue cugine, Laura Delano e Margaret Suckley; nel primo pomeriggio si ritirò in studio. Doveva posare per un ritratto e sedeva alla scrivania mentre di fronte a lui la pittrice Elisabeth Schoumatoff prendeva alcuni schizzi. Erano le 14.30. Il segretario, Bill Helsey, era appena uscito dallo studio con un fascicolo di documenti firmati. Improvvisamente, la signora Schoumatoff vide Roosevelt accasciarsi nella poltrona e lo udì mormorare: « Ho un mal di testa terribile! ».

Accorse il cameriere negro Arthur Prettyman; prese sulle braccia il presidente e lo depose sul letto, ma Roosevelt spirò un'ora dopo, stroncato da emorragia cerebrale: aveva 63 anni. Sulla sua scrivania era rimasta una copia del giornale locale, l'« Atlanta Constitution ». Il titolo della prima pagina diceva: « La Nona Armata a 91 km da Berlino ». Alle 15 Laura Delano telefonò alla signora Roosevelt che partecipava a un ricevimento benefico a Washington. Le disse che il marito aveva avuto un leggero svenimento ed era stato chiamato il medico. Mezz'ora più tardi la signora Roosevelt ricevette un'altra telefonata: Steve Early, capo dell'ufficio-stampa del presidente, la pregava di raggiungerlo subito alla Casa Bianca, ed ella comprese che era accaduto l'irreparabile. Quel pomeriggio il vicepresidente, Truman, dirigeva il dibattito al Senato. Giunse alla Casa Bianca alle 17.25 e fu introdotto nello studio. La signora Roosevelt



Poche ore dopo la morte di Roosevelt, Harry Truman alla Casa Bianca, presenti varie personalità politiche, giura fedeltà alla Costituzione, davanti al ministro della Giustizia Harlan F. Stone (con la mano alzata). Gli è accanto la moglie Bess.

Harry Truman si insedia alla Casa Bianca il 13 aprile, proprio il giorno in cui i sovietici occupano Vienna. Nella foto è con l'ammiraglio William D. Leahy, suo consigliere militare, e con Harry Hopkins (a destra), inviato permanente presso il maresciallo Stalin.

gli mise un braccio attorno alle spalle: « Il presidente è morto ». Truman telefonò a casa e chiese alla moglie Bess e alla figlia Margareth di raggiungerlo. Alle 19, davanti a loro e nelle mani del giudice capo della Corte suprema, Harlan F. Stone, Truman giurò fedeltà alla Costituzione quale nuovo presidente.

Il cordoglio per la scomparsa di Roosevelt fu immenso. Churchill ricevette la notizia all' alba del 13 e fu « sopraffatto da un senso di profonda e irreparabile perdita ». La sua guardia del corpo, ispettore Thompson, lo « trovò in lacrime » che ripeteva: « E' terribile! E' terribile! ». A Mosca le bandiere furono abbrunate, i giornali uscirono listati a lutto, il Soviet Supremo osservò due minuti di silenzio.

Il primo ministro giapponese, Suzuki, espresse agli americani la « profonda simpatia » per la perdita del loro capo, ma gli altri due avversari di Roosevelt non furono così cavallereschi. A Gargnano, Mussolini accolse il sottosegretario all'Interno, Pini, con queste parole: « Avete visto com'è finito quell'uomo? ». « Di chi parlate? », chiese Pini. « Ma di Roosevelt! Come? Non sapete che quel sinistro individuo è morto all'improvviso di un accidente? ». Fra le macerie di Berlino, Goebbels esultò: ordinò champagne e telefonò a Hitler per congratularsi: « Il Führer era in estasi », disse poi al proprio aiutante.

Roosevelt fu sepolto, domenica 15 aprile, nel "giardino delle rose rosse", ad Hyde Park dov'era nato. Quel giorno, sui quotidiani americani, la "lista delle perdite" cominciava così: « Morti dell'esercito e della marina: Roosevelt, Franklin Delano, comandante in capo, sposato con Anna Eleanor Roosevelt».

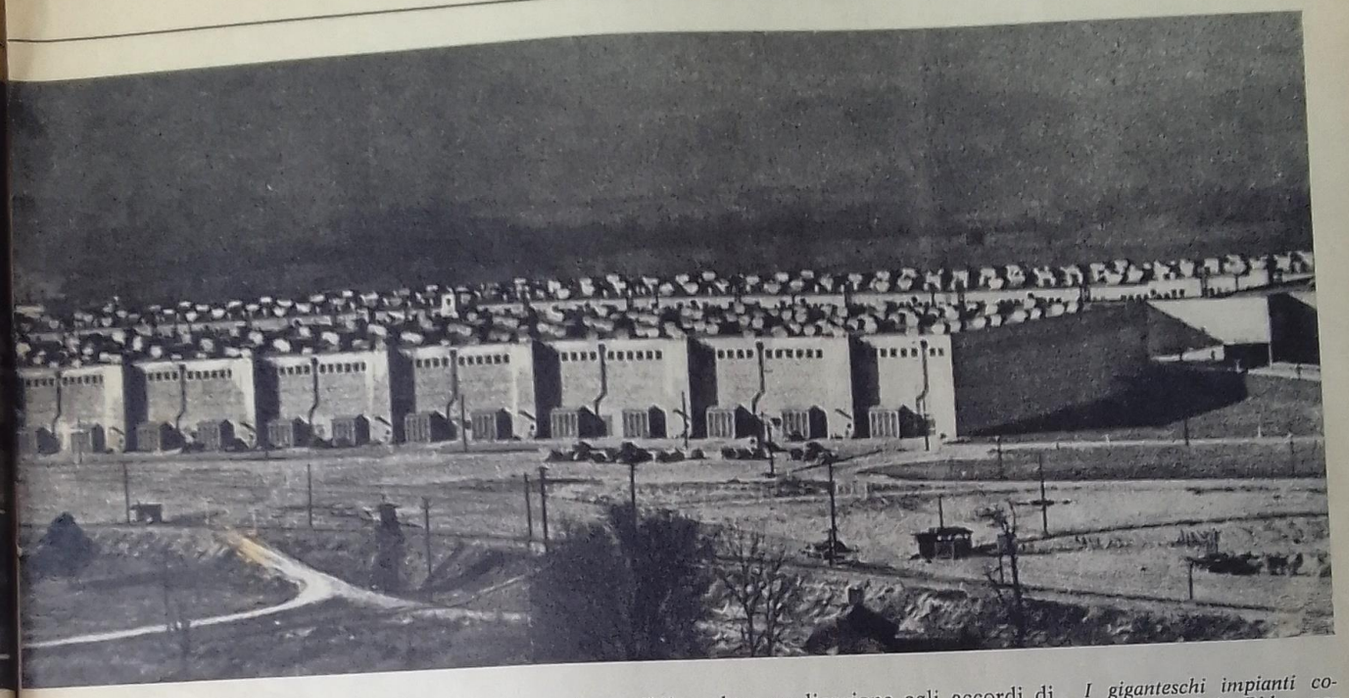
Piccolo, magro, bruno, lo sguardo scintillante dietro gli occhiali dalla montatura d'acciaio, l'avvocato sessantunenne Harry Shippe Truman è il 33° presidente degli Stati Uniti. Ha origini modeste. Suo padre è stato un povero fattore di Independence, nel Missouri; lui, dopo la laurea in legge, s'è arruolato come ufficiale di artiglieria e nel 1917, in Francia, ha combattuto nella divisione Rainbow (Arcobaleno) agli ordini di un generale che un giorno dovrà destituire sul campo, Douglas MacArthur. Un difetto alla vista ha precluso a Truman la carriera militare; la crisi del piccolo commercio, nel 1921, lo ha fatto fallire come merciaio. Diventato assicuratore, ha sposato Elizabeth V. Wallace, un'amica d' infanzia, è entrato nell'organizzazione elettorale del gangster-politicante Thomas Pendergast (che finirà in carcere per evasione fiscale) ed è stato nominato giudice di contea. Eletto senatore, alla metà del novembre 1944, con la quarta rielezione di Roosevelt e nell'intrico di una convenzione democratica, ha avuto la carica di vicepresidente.

La morte di Roosevelt ha colto Truman di sorpresa; confesserà nelle memorie che «quando la catastrofe ebbe luogo, non ero affatto preparato ad affrontarla ». Isolazionista e partigiano del « Pacific first » (la corrente politico-militare americana che sosteneva la necessità del maggior sforzo bellico nel Pacifico anziché in Europa) è all'oscuro della politica del suo predecessore; con lui, del resto, ha avuto una sola conversazione. Tuttavia è giunto al potere nell'esatto momento in cui bisogna prendere, nei confronti di Germania, Unione Sovietica, Giappone e Cina, iniziative che forse decideranno del mondo per decenni. Le idee del nuovo presidente sono quelle dell'americano

medio, onesto, patri
talitari: « Se vediam
vincere la guerra, d
— aveva detto nel
mes". — Se vedia
vincere, dobbiamo
nia e lasciare così
possibile l'un l'altra

Più tagliato per l'
nerali, Truman mo
il ripudio della po
crollabilmente da R
per la cosiddetta
dice ai collaborator
l'URSS sono andati
così non può contr
glia di collaborare
"to hell" ».

Proprio il 13 ap
Casa Bianca, i sov
senza consultarsi co
governo provvisorio
mocratico Renner.
lin a Yalta poiché
tinius informa Tru
renza... il governo
linea rigida e intran
blemi relativi ai no
polacchi non comu
Varsavia con un s
goriare il governo
libere e non manip
in gran segreto dei
sca per « azioni d
vie » e condannati
re Molotov e gli pe
re la stessa espressi
ce di avvertire Sta



I giganteschi impianti costruiti ad Oak Ridge per produrre l'uranio 235. Harry Truman non ne sapeva quasi nulla. Fu il ministro della Guerra, Stimson a parlargliene per la prima volta, nell'aprile 1945. Sul momento, Truman non diede importanza alla comunicazione: « Quelle bombe non funzioneranno mai — disse al consigliere militare. — Sono un vecchio artigliere».

medio, onesto, patriota, nemico dei sistemi totalitari: « Se vediamo che la Germania sta per vincere la guerra, dobbiamo aiutare la Russia — aveva detto nel 1941 al "New York Times". — Se vediamo che la Russia sta per vincere, dobbiamo prestare aiuto alla Germania e lasciare così che si ammazzino il più possibile l'un l'altra ».

Più tagliato per l'azione che per le idee generali, Truman mostra già da queste parole il ripudio della politica estera perseguita incrollabilmente da Roosevelt e la propensione per la cosiddetta "linea dura": « Finora — dice ai collaboratori — i nostri rapporti con l'URSS sono andati soltanto in un senso, ma così non può continuare: o i russi hanno voglia di collaborare oppure vadano all'inferno, "to hell" ».

Proprio il 13 aprile, suo primo giorno alla Casa Bianca, i sovietici occupano Vienna e, senza consultarsi con gli Alleati, instaurano un governo provvisorio capeggiato dal socialdemocratico Renner. Le grandi promesse di Stalin a Yalta paiono dileguarsi. A ragione Stettinius informa Truman che « dopo la conferenza... il governo sovietico ha adottato una linea rigida e intransigente su quasi tutti i problemi relativi ai nostri rapporti »: i sedici capi polacchi non comunisti, venuti da Londra a Varsavia con un salvacondotto russo per negoziare il governo che dovrà indire « elezioni libere e non manipolate », sono stati arrestati in gran segreto dai sovietici, processati a Mosca per « azioni diversionistiche nelle retrovie » e condannati. Truman manda a chiamare Molotov e gli parla "brutalmente" (per usare la stessa espressione del presidente); gli dice di avvertire Stalin che « se si dimostrasse impossibile... dare applicazione agli accordi di Yalta sulla Polonia, la fiducia nell'unità dei tre governi riceverebbe un duro colpo». «Nessuno mi ha mai parlato con questo tono », protesta Molotov. « Fate onore ai vostri impegni — replica Truman — e nessuno vi parlerà più così. » Non è ancora la guerra fredda, ma è già il suo linguaggio.

Partito Molotov, il ministro alla Guerra, Stimson, chiede a Truman udienza privata. E' uno sconvolgente colloquio di venti minuti. Stimson comincia col domandare al presidente se ricorda quando, nel 1943, nella sua qualità di capo della commissione senatoriale di difesa, aveva preteso di visitare due enormi impianti industriali, l'uno a Oak Ridge, nella valle del Tennessee, e l'altro ad Hanford, nella valle del Columbia. « Ricordo bene — risponde Truman. — Lei mi pregò di non interessarmene e di non farne parola con altri. Lei si appellò perfino al mio patriottismo... A dire il vero pensai che là dentro fabbricassero gas asfissianti. » Stimson scuote la testa. « No — dice — non gas ma bombe speciali, bombe all'uranio e al plutonio. Gli scienziati — spiega — hanno scisso l'atomo, hanno creato l' "arma del futuro". L'America potrà usare un esplosivo di forza quasi inconcepibile. »

Quando il ministro se ne va, Truman chiama il suo consigliere, l'ammiraglio Leahy, e gli confida sorridendo: « E' la cosa più stravagante che ho sentito in vita mia. Ma per me si tratta di ferrivecchi. Le loro bombe non funzioneranno mai. Io me ne intendo. Sono un vecchio artigliere ». Entro quindici giorni il presidente cambierà idea, anche perché i russi, ora, stanno per prendere Berlino.

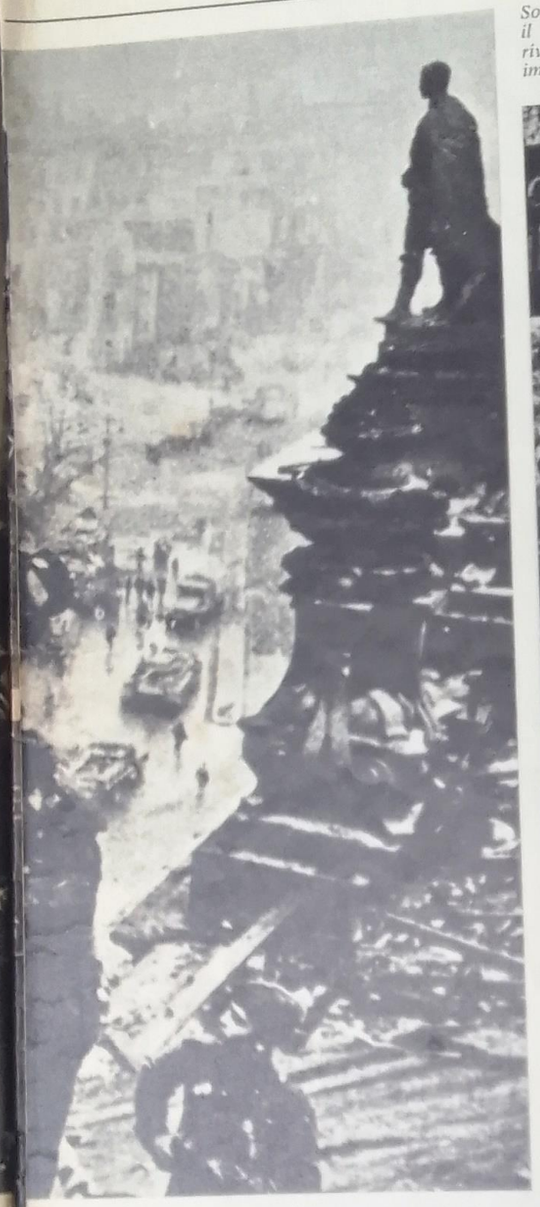
Prima della scomparsa di Roosevelt, Winston Churchill e Harry Truman non si erano mai visti. L'incontro tra i due uomini di Stato avverrà il 15 luglio 1945 a Berlino, in occasione della conferenza di Potsdam.

Bandiera rossa sulla cupola distrutta del Reichstag

I primi proiettili di artiglieria cadono all' improvviso; sono preceduti da un assordante fischio che i berlinesi, in quattro anni di bombardamenti, non hanno mai udito: il Reichstag prende fuoco, dalla Porta di Brandeburgo crollano i cornicioni, davanti ai magazzini Karlstadt della Hermannplatz decine di donne che fanno la coda rimangono uccise. Gli orologi segnano le 11.30 del mattino di sabato 21 aprile. Il fronte russo è arrivato sotto la cinta dei canali che circondano Berlino. Il giorno successivo, a mezzanotte, i carri armati di Konev sfondano le difese del canale di Teltow e fanno irruzione nei primi due quartieri della capitale, Steiglitz e Zehlendorf.

La velocissima avanzata
a Berlino era prevista fin
aveva annunciata lo stesso
ti pur dicendo, sornionam
tedesca, a parere dello st
« aveva perduto l'antica
pertanto vi avrebbe mand
secondarie ». Invano Ch
propria politica del « me
ti », aveva sostenuto con
con Truman dopo, la nec
puntata angloamericana s
ga per « fermare l'avanz
Montgomery, su suo sugg
da Eisenhower a chiederg

Sotto. - Uno dei momenti decisivi della guerra e della futura spartizione dell'Europa: il congiungimento delle truppe americane con quelle sovietiche a Torgau, sulle rive del fiume Elba. E' il 25 aprile 1945. Per l'occasione, soldati russi e statunitensi improvvisano balli. Foto a sinistra. - La bandiera rossa sulle rovine di Berlino.



di artiglieria cadono all'
eceduti da un assordante
i, in quattro anni di bom-
nno mai udito: il Reich-
dalla Porta di Brandebur-
oni, davanti ai magazzini
nannplatz decine di don-
da rimangono uccise. Gli
11.30 del mattino di sa-
onte russo è arrivato sot-
i che circondano Berlino.
a mezzanotte, i carri ar-
no le difese del canale di
ione nei primi due quar-
Steiglitz e Zehlendorf.

La velocissima avanzata sovietica dall'Oder a Berlino era prevista fin dal marzo 1945; l'aveva annunciata lo stesso Stalin ai suoi alleati pur dicendo, sornionamente, che la capitale tedesca, a parere dello stato maggiore russo, « aveva perduto l'antica importanza » e che pertanto vi avrebbe mandato « soltanto forze secondarie ». Invano Churchill, fedele alla propria politica del « mettere le mani avanti », aveva sostenuto con Roosevelt prima, e con Truman dopo, la necessità di una rapida puntata angloamericana su Berlino e su Praga per « fermare l'avanzata » della Russia. Montgomery, su suo suggerimento, era andato da Eisenhower a chiedergli dieci nuove divisioni per la conquista di Berlino, ma si era sentito rispondere di no dal comandante supremo: i russi erano a 30 miglia dalla capitale, gli occidentali si trovavano invece ad oltre 300 e un'offensiva del genere sarebbe costata la vita di "almeno" centomila uomini senza « alcun vantaggio politico capace di controbilanciare gli svantaggi ». Un'altra idea di Churchill, quella di paracadutare su Berlino la 82ª divisione americana del generale Gavin, futuro ambasciatore di Kennedy a Parigi, era caduta nel silenzio più assoluto. Eisenhower ragionava così: « Perché dovremmo mettere in pericolo la vita di un solo americano o inglese per occupare un Paese che,

Un'altra immagine dell'incontro di Torgau. La guerra sta per concludersi, comincia la difficile pace.

ORRIERE
IA N. **12**

cisivi

colo

NE
NARC
LIA

IANCHI

I primi m
Umberto
di Sarre
sceso dal
Portele
dal minu

improvvisato

colo

NE

NAR

LIA

IANCHI

I primi
Umberto
di Sarre
sceso d
Portele
dal min

I resti della guarnigione di Berlino. La loro capitolazione fu firmata la mattina del 2 maggio dal generale Kurt Weidling nel quartier generale russo di Cituikov.

Hitler (a destra) nel bunker sotto la Cancelleria. Qui, secondo le più accreditate ricostruzioni storiche, lunedì 30 aprile alle 15.30, Hitler, dopo avere avvelenato Eva Braun, si tolse anche lui la vita. I due si erano sposati nel bunker la notte prima, davanti al vice gauleiter Walter Wagner.

quanto prima, dovremo consegnare ai russi? ».

Deciso ad arrivare primo, Stalin aveva lanciato contro Berlino sia i 768.000 uomini del 1° fronte bielorusso di Zukov sia i 511.000 fanti del 1° fronte ucraino di Konev. Zukov da nord e Konev da sud erano piombati sulla città in meno di una settimana, favoriti da Hitler che, ripetendo l'errore di Stalingrado (« Difesa ad oltranza, nessuna ritirata »), si era intestardito nell'idea che l'attacco sovietico sull'Oder fosse soltanto una finta: « L'offensiva nemica — aveva detto il Führer al generale Heinrici — mirerà a Praga ». Il 22 aprile, invece, alle forze di Zukov e di Konev si erano aggiunti i 314.000 uomini del 2° fronte bielorusso di Rokossovsky e, col loro peso, avevano provocato il crollo della cintura fortificata di Berlino.

La « città del diavolo », come la chiama Goebbels, è ridotta a un cimitero di macerie che ammontano a 84 milioni di metri cubi, pari al volume di una collina alta 300 metri. La difendono meno di 100.000 soldati, compresi 18.351 uomini fra i 60 e i 75 anni e 2.228 ragazzi fra i 13 e i 16. La resistenza è impossibile anche perché ormai la capitale è chiusa da ogni lato, salvo uno stretto varco verso occidente. Ma ai capi militari, convenuti il 21 aprile nel bunker sotterraneo della Cancelleria per festeggiare il cinquantaseiesimo compleanno del Führer, Hitler annuncia la sua intenzione di morire a Berlino: « Combatterò fino a che combatteranno i fedelissimi attorno a me, e poi mi sparerò ». Con durissima lotta, prima strada per strada e poi casa per casa, i russi conquistano i quartieri di Wilmersdorf, di Pankow, di Wedding, di Mitte, di Schöneberg, di Spandau. L'impero nazista crolla: Goering, che si è trasferito nell'Obersalzberg, nella "ridotta alpina" che, si dice, fu di Barbarossa, vorrebbe prendere il posto del Führer; Himmler, il capo supremo delle SS, tenta di trattare una resa separata con i soli angloamericani; Hitler emette l'ordine della "terra bruciata" per non lasciare in mano al nemico che un deserto di rovine.

La mattina del 25 aprile, 140 km a sud di Berlino, le avanguardie alleate che avanzano dall'ovest e i russi di Konev incalzanti da est stringono la Germania alla vita, « come la cinghia dei pantaloni », dirà più tardi Patton; la fibbia di questa cinghia è un paesino sull'Elba, Torgau. Lì si incontrano i soldati della 69ª divisione statunitense e quelli della 58ª divisione sovietica della Guardia: la Germania settentrionale e quella meridionale sono irrimediabilmente separate.

Anche in Italia, dove la repubblica di Salò ha vissuto per 580 giorni, è arrivata la fine: « La guerra è perduta — ammette Mussolini durante un colloquio col suo sottosegretario all'Interno. — E' così, non c'è più niente da fare ». Gli americani, scavalcato l'Appennino tosco-emiliano, dilagano in Lombardia e nel Veneto; gli inglesi puntano verso Trieste per contenere gli jugoslavi di Tito che avanzano sull'Istria. Oltre la metà delle 25 divisioni mandate da Hitler in Italia sono impegnate dalle forze partigiane. Bologna è liberata dagli Alleati il 21 aprile; Modena e Ferrara il 22; l'indomani il IV Corpo americano attraversa il Po a Guastalla; il 25 insorgono vittoriose Milano, Torino, Genova, Parma. Ormai i tedeschi si ritirano precipitosamente verso il Brennero e, all'insaputa di Mussolini, trattano con gli angloamericani la resa in Italia nella speranza di varcare le Alpi e di riunirsi alle armate di Kesselring in Baviera.

Davanti allo sfacelo della repubblica nazifascista, il duce pensa di ritirarsi in Valtellina per tentare un'ultima resistenza. Non sa che gli rimangono soltanto cento ore di vita. Raggiunta Como il 26 e ripartito il 27 al seguito di una colonna tedesca, Mussolini è riconosciuto dai partigiani a Dongo e catturato. Alle 16 del 28 aprile il duce e la sua amica Claretta Petacci sono prelevati dal comandante partigiano Walter Audisio, il "colonnello Valerio", condotti in località Giulino di Mezzegra e uccisi a raffiche di mitra contro il muro di cinta della villa Belmonte. I cadaveri, portati a Milano con un camion, sono appesi a testa in giù al traliccio di un distributore di benzina di piazzale Loreto.

Hitler riceve la notizia della morte di Mussolini nella mattinata di domenica 29 quando, da poche ore, ha sposato Eva Braun e già sta preparando la propria fine. Di tutto il Terzo Reich gli è rimasto soltanto un quartiere di Berlino, il Tiergarten, una ellisse lunga otto chilometri e larga due. A mezzogiorno del 30 i fucilieri di Ciuikov si battono nella Vosstrasse, a 250 metri dalla Nuova Cancelleria. Hitler e la Braun, dopo aver consumato un pasto vegetariano, prendono congedo dalla loro corte, si ritirano nello studio e si tolsero entrambi la vita. I corpi verranno bruciati in un rogo di 180 litri di benzina nel cortile accanto all'ingresso del bunker sotterraneo, nella buca scavata dall'esplosione di una granata russa. Prima di notte due sergenti sovietici, Jegorov e Kantarija, innalzano sulla cupola del Reichstag la bandiera rossa n. 5 del soviet di guerra della Terza Armata.

La guerra in Italia finisce con l'insurrezione di Milano, Torino, Genova del 25 aprile. Nella foto: i comandanti delle forze partigiane che hanno operato per mesi in Alta Italia sfilano per le vie di Milano. In prima fila si riconoscono Parri, Cadorna, Longo e Mattei.

Nella primavera del 1945 è la fine anche per Mussolini. Fuggito da Milano il 25 aprile, venne catturato mentre con Claretta Petacci cercava di riparare in Svizzera. Entrambi furono giustiziati a colpi di mitra.

rraneo della
quantaseiesi-
er annuncia
ino: « Com-
i fedelissimi
Con durissi-
e poi casa
quartieri di
ling, di Mit-
'impero na-
asferito nel-
na" che, si
prendere il
po supremo
sa separata
emette l'or-
lasciare in
li rovine.
m a sud di
e avanzano
zanti da est
« come la
ardi Patton;
aesino sull'
oldati della
i della 58ª
la Germa-
ale sono ir-

CORRIERE
RIA N. **12**

cisivi

ecolo

INE
NARC
ALIA

BIANCHI

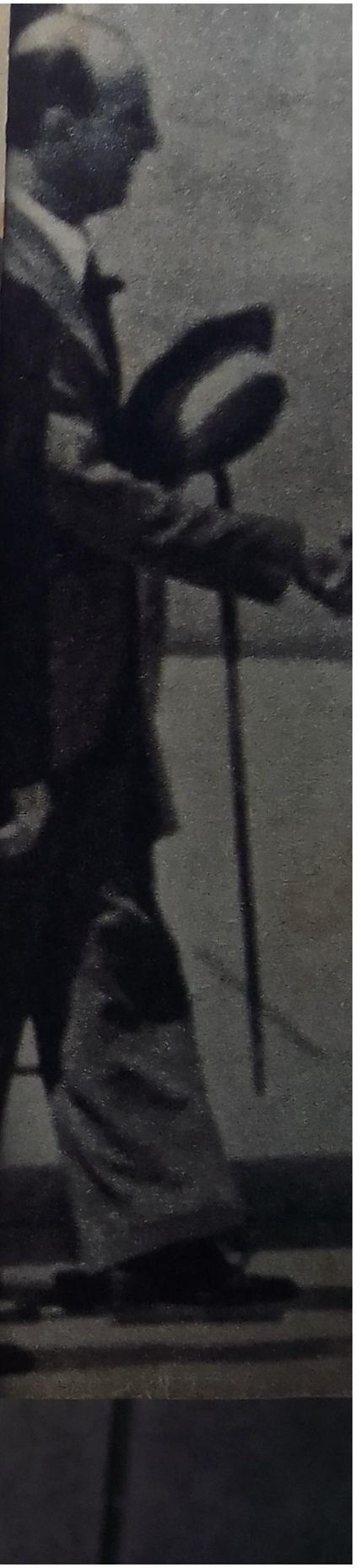
*I primi mome
Umberto II a
di Sarre. L'ex
sceso dall'aer
Portele (Lisb
dal ministro*

…monte. I cada-
…n camion, sono
…ccio di un distri-
…e Loreto.

…la morte di Mus-
…menica 29 quan-
Eva Braun e già
…. Di tutto il Ter-
…nto un quartiere
ellisse lunga otto
…ezzogiorno del 30
…no nella Vosstras-
Cancelleria. Hitler
…sumato un pasto
…do dalla loro cor-
…si tolsero entrambi
…ruciati in un rogo
cortile accanto al-
…raneo, nella buca
…na granata russa.
…i sovietici, Jegorov
cupola del Reichs-
…del soviet di guerra

…in Alta Italia sfilano per le vie di Milano. In prima fila si riconoscono Parri, Cadorna, Longo e Mattei.

Nella primavera del 1945 è la fine anche per Mussolini. Fuggito da Milano il 25 aprile, venne catturato mentre con Claretta Petacci cercava di riparare in Svizzera. Entrambi furono giustiziati a colpi di mitra.



Il capo dei partigiani jugoslavi, Josif Broz chiamato Tito, col suo capo di stato maggiore generale Arsa Yovanovitch davanti alla grotta usata come quartier generale. Durante l'occupazione, Tito condusse un' aspra guerriglia contro italiani e tedeschi. Le sue bande del fronte sloveno, la mattina dell'1 maggio 1945, entrarono in Trieste, occupando poi l'intera Istria.

Le file della resistenza in Jugoslavia ebbero anche un altro capo, nella persona del generale serbo Mihajlovic, sostenitore della causa monarchica. Venuto in contrasto con Tito e reo di varie compromissioni, Mihajlovic fu abbandonato dagli Alleati, i quali fecero giungere i loro aiuti soltanto al capo partigiano comunista. A guerra finita Draza Mihajlovic fu processato e condannato a morte.

Tito arriva a Trieste

« In alto la bandiera / orniamola d'allor. / Avanti, nuova schiera / lottiamo con valor. / Con Tito, Trieste vogliamo liberar. » Così cantano, la mattina dell'1 maggio 1945, le truppe jugoslave del fronte sloveno mentre occupano la città giuliana e larga parte dell' Istria. La 2ª divisione neozelandese del generale Freyberg, che accorre dall'Emilia, arriva soltanto l'indomani, appena in tempo per accettare la resa del presidio tedesco asserragliato nel castello di San Giusto, a monte Radio, nei cantieri navali e nel porto. Il gesto inglese è formale; gli jugoslavi sanno di aver vinto la "loro" guerra e non nascondono mire annessionistiche: padroni della Venezia Giulia, dove cambiano nome ai paesi, eleggono sindaci, istituiscono presìdi ed espellono l'arcivescovo italiano di Gorizia, vorrebbero spingersi oltre i vecchi confini, a sud nella Macedonia, a nord nella Carinzia meridionale. Il generale Alexander, il 5 maggio, telegrafa a Churchill di temere che il maresciallo Tito « avrà [*da Mosca*] il permesso di incorporare Trieste nella sua nuova Jugoslavia ».

Una previsione sbagliata. La realtà è che, mentre i Grandi si dividono il mondo, questo Josif Broz, figlio di un contadino croato, conosciuto nei partiti comunisti come Walter e che durante la guerra partigiana ha assunto il soprannome di Tito, conduce una spregiudicata politica, riuscendo già da adesso a mantenersi equidistante fra russi e occidentali. Dalla Jugoslavia i tedeschi sono stati cacciati dal suo esercito, organizzato in modo capillare dal partito comunista e divenuto potente quando, con la resa di Badoglio, sei divisioni italiane gli hanno ceduto le armi e due si sono unite a lui. Anche il deposto re Pietro II ha seguaci nel Paese: i partigiani monarchici del generale Mihajlovic. Ma Mihajlovic è un serbo, che vorrebbe mantenere sulla Jugoslavia la casa regnante serba. Il maresciallo Tito, invece, è un croato e promette a tutte le altre nazionalità jugoslave la completa eguaglianza dei diritti. Il re non tornerà più sul trono, neppure con l'aiuto russo. Stalin, che ha accettato la spartizione della Jugoslavia in due sfere d'influenza, cerca di convincere Tito a

restaurare la monarch
tenerti per sempre il
nell'estate 1944. —
mente, e poi alla pr
tranquillamente ». Il
impegna e, per il m
cettare che l'Armata
jugoslavo per attacca

Stalin e Tito si c
sanguinose "purghe"
porti non sono dei
dera che americani
voglia imporre il co
lontano dall'URSS e
caldeggia la restaura
tiene contatti diplom
ra, offre armi ai pa
dittatore vede la Jug
zi della propria sca
guerra conclusa, co
dera le aspirazioni d
balcanica che abbra
ria « una minaccia a
leadership del comu
lui e alla Russia: l
goslavia con Tito lo
si corteggiano Tito,
me consigliere milit
dolph. Il primo mi
maresciallo come "i
rivendicazioni su T
« una vittoria della
sere riuscito a conv
governo di unione
nenti monarchici. N
posto da Tito, pres
23 ministri titini su
si capirà veramente
tutt'altro che l'obbe
lino o l'« uomo di C
ro delle gesta politi
solo, risentito con
di Mosca e con i so
aiuto dalla « patria
che la Germania sta
vranno lasciare la
quanto accadrà alla
chia, all'Ungheria,

A sinistra. - Il generale inglese Alexander, capo supremo delle forze alleate nel Mediterraneo, ebbe aspri contrasti con Tito a proposito dell'occupazione di Trieste e dell'Istria. La contesa poi si placò con la creazione della linea di demarcazione proposta dal gen. Morgan.

Sotto. - Re Pietro II di Jugoslavia, che nel 1941 era stato costretto a fuggire dal suo Paese invaso dai tedeschi e dagli italiani, vide svanire tutte le sue speranze in una restaurazione monarchica quando il 29 novembre dell'anno 1945 venne proclamata la repubblica jugoslava.

restaurare la monarchia: « Non hai bisogno di tenerti per sempre il re — gli dice, a Mosca, nell'estate 1944. — Riprenditelo provvisoriamente, e poi alla prima occasione lo pugnali tranquillamente ». Il maresciallo tace, non s' impegna e, per il momento, si limita ad accettare che l'Armata Rossa passi sul territorio jugoslavo per attaccare l'Ungheria da sud.

Stalin e Tito si conoscono dall'epoca delle sanguinose "purghe" del 1937, ma i loro rapporti non sono dei migliori. Stalin non desidera che americani e inglesi credano ch'egli voglia imporre il comunismo in un Paese così lontano dall'URSS e, per convincerli meglio, caldeggia la restaurazione di re Pietro, mantiene contatti diplomatici con lui e, addirittura, offre armi ai partigiani di Mihajlovic. Il dittatore vede la Jugoslavia come uno dei pezzi della propria scacchiera da manovrare, a guerra conclusa, contro gli occidentali. Considera le aspirazioni di Tito ad una federazione balcanica che abbracci l'Albania e la Bulgaria « una minaccia agli interessi sovietici »: la leadership del comunismo mondiale spetta a lui e alla Russia: la Cina con Mao e la Jugoslavia con Tito lo insospettiscono. Gli inglesi corteggiano Tito, Churchill gli manda come consigliere militare il proprio figlio, Randolph. Il primo ministro inglese ha scelto il maresciallo come "il suo uomo", ne accetta le rivendicazioni su Trieste e l'Istria e ritiene « una vittoria della diplomazia britannica » essere riuscito a convincere Tito a formare un governo di unione nazionale con gli esponenti monarchici. Ma il gabinetto sarà composto da Tito, presidente del Consiglio, e da 23 ministri titini su 28. Il maresciallo — e lo si capirà veramente in seguito, nel 1948 — è tutt'altro che l'obbediente satellite del Cremlino o l'« uomo di Churchill ». E' un capo fiero delle gesta politiche e militari compiute da solo, risentito con gli inglesi per gli accordi di Mosca e con i sovietici per non aver avuto aiuto dalla « patria del socialismo ». Adesso che la Germania sta per arrendersi, i russi dovranno lasciare la Jugoslavia: a differenza di quanto accadrà alla Polonia, alla Cecoslovacchia, all'Ungheria, qui non torneranno più.

Randolph Churchill, figlio dello statista Winston, nel 1944 si fece paracadutare in Bosnia dove svolse le funzioni di consigliere politico militare presso il quartier generale di Tito.

CORRIERE

RIA N. **12**

isivi

colo

NE

ARCH

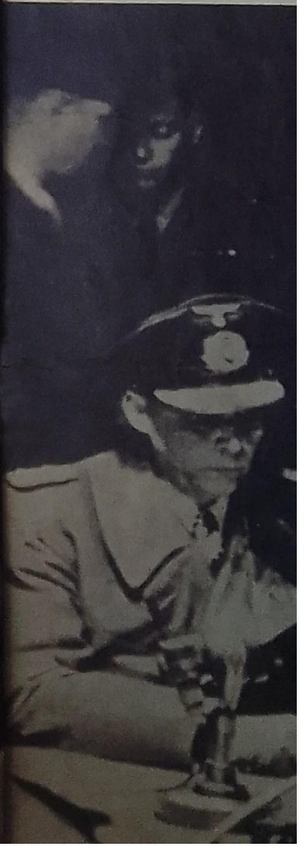
LIA

ANCHI

I primi momenti dell'esili
Umberto II di Savoia, o
di Sarre. L'ex sovrano,
sceso dall'aereo all'aerop
Portele (Lisbona), è oss
dal ministro d'Italia in P

Un tragico documento, sulla cui autenticità ancora si discute, è costituito dalla foto qui a destra, fatta circolare molto tempo dopo gli avvenimenti. Si tratta dell'«ultima foto di Hitler». Le spoglie del Führer furono portate, secondo certe ricostruzioni, dal suo cameriere personale Heinz Linge nel cortile del bunker e deposte accanto a quelle di Eva Braun nella fossa scavata da una bomba. Poi l'autista Erich Kempka versò 180 litri di benzina sui due cadaveri dandovi poi fuoco. Dieci giorni prima Hitler aveva compiuto i 56 anni e per 12 anni e tre mesi meno un giorno era stato cancelliere del III Reich.

Sotto. - Il grand'ammiraglio Karl Doenitz designato in extremis da Hitler suo successore. L'alto ufficiale, alle 22 dell'1 maggio 1945, da Radio Amburgo lanciò un appello al popolo tedesco spiegando i motivi per cui la lotta doveva continuare. Poche ore dopo, però, egli si rese conto che la situazione era ormai insostenibile e ordinò l'invio di un gruppo di parlamentari al comando alleato.



Dal B
cala

La Germania capitò
il 7 maggio. Morti Hi
parso Bormann, catt
bentrop, la partita è c
stono più, nel Reich:
del Mecklenburg (40
truppe del Nord (un m
nieri) e il Gruppo di
prigionieri). In una p
re di Reims, costruita
miraglio Friedburg e i
capi dell'OKW, siglan
del mattino. Friedburg
dopo si uccide col cia

A Flensburg, nello
frontiera con la Danim
nitz, nominato da Hi
crea un "governo di a
tinuità del Terzo Reic
di indurre alla resa g
che, qui e là, ancora
gio i cannoni cessano
ropa. L'indomani di
clude sul nostro conti
cinque anni, otto mes

Dal Baltico all'Adriatico cala il "sipario di ferro"

La Germania capitola incondizionatamente il 7 maggio. Morti Hitler e Goebbels, scomparso Bormann, catturati Goering e Ribbentrop, la partita è chiusa. I fronti non esistono più, nel Reich: si sono arresi i presìdi del Mecklenburg (400.000 prigionieri), le truppe del Nord (un milione e 200.000 prigionieri) e il Gruppo di armate G (500 mila prigionieri). In una piccola scuola elementare di Reims, costruita in mattoni rossi, l'ammiraglio Friedburg e il generale Jodl, uno dei capi dell'OKW, siglano l'atto di resa alle 2.41 del mattino. Friedburg esce dalla stanza e poco dopo si uccide col cianuro.

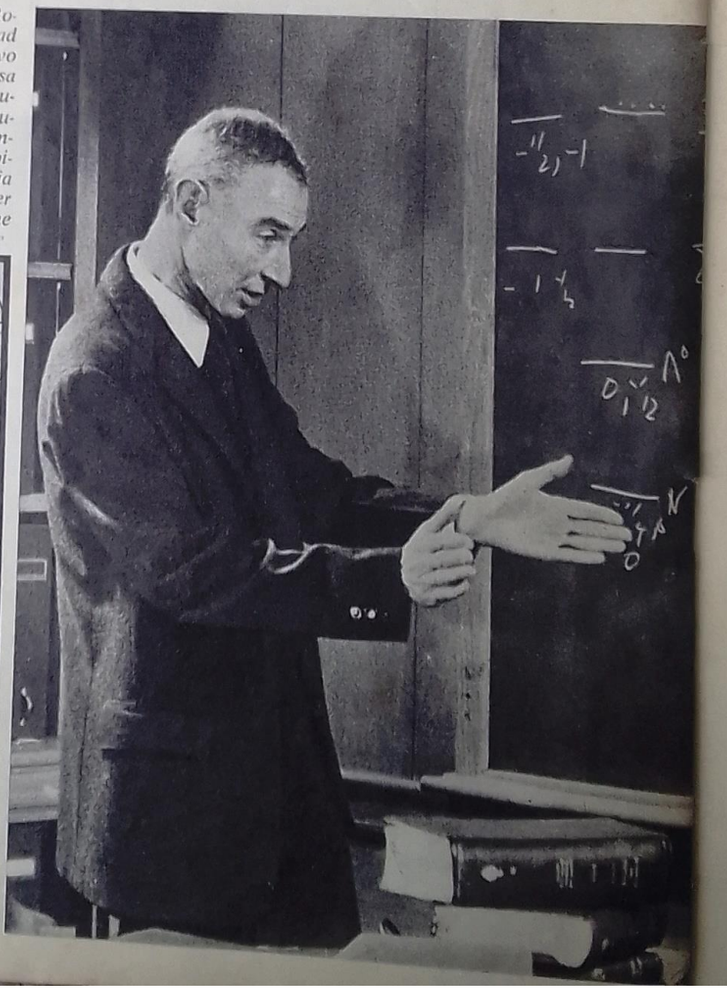
A Flensburg, nello Schleswig-Holstein, alla frontiera con la Danimarca, l'ammiraglio Doenitz, nominato da Hitler proprio successore, crea un "governo di affari", simulacro di continuità del Terzo Reich, col precipuo compito di indurre alla resa gli ultimi nuclei tedeschi che, qui e là, ancora combattono. L'8 maggio i cannoni cessano di tuonare in tutta Europa. L'indomani di questo giorno, che conclude sul nostro continente una guerra durata cinque anni, otto mesi e una settimana, l'Armata Rossa entra a Praga appena insorta. Già alla vigilia le avanguardie del generale americano Patton avevano raggiunto la periferia della capitale, ma Eisenhower aveva dato ordine di farle rientrare subito a Pilsen, 80 km più a ovest: Praga, infatti, è prevista nella zona di occupazione russa. In verità Stalin non medita di assoggettare questo Paese, almeno per il momento. Il dittatore si è accontentato di annettersene un pezzetto, la Rutenia subcarpatica, il che gli consente di confinare sia con l'Ungheria sia con la Cecoslovacchia (se ne vedranno le conseguenze durante la guerra fredda, e dopo). Per il resto Stalin pensa che la Cecoslovacchia possa essere un banco di prova delle possibilità di un accordo fra tutti i partiti antifascisti, « una specie di vetrina della coesistenza ».

Ne è convinto anche il capo del nuovo Stato ceco, Benes. Fin dal maggio 1943, quando la Cecoslovacchia era smembrata e languiva sotto la dominazione nazista, Benes era andato a Mosca per stringere un patto di alleanza con l'URSS e un accordo col partito comunista ceco, diretto da Gottwald. Pensava —

Il generale Montgomery (nella foto sotto, il secondo da destra) legge le condizioni di resa ai plenipotenziari tedeschi. E' il 4 maggio e tutte le forze naziste dislocate nella Germania nord occidentale, in Danimarca e in Olanda si arrendono. Il 7 maggio, a Reims, presso il comando di Eisenhower, il generale Alfred Jodl e l'ammiraglio Hans von Friedburg firmano la capitolazione incondizionata del III Reich.

Sopra. - Il maresciallo sovietico Rokossovskij e il maresciallo inglese Montgomery si incontrano a Francoforte dopo la capitolazione della Germania. Nella cartina sotto è raffigurata la divisione definitiva della Germania nelle quattro zone di occupazione da parte degli Alleati: Inghilterra, Francia, Stati Uniti e URSS.

A destra. - Il dottor J. Robert Oppenheimer spiega ad un commentatore televisivo americano una complessa formula. Lo scienziato nucleare, che verrà riconosciuto come « padre della bomba atomica », dopo la capitolazione della Germania subirà forti pressioni per completare la realizzazione della prima arma nucleare



come disse a De Gau
dra — che i russi s
Carpazi » mentre gl
ancora nemmeno pr
cia ». Era convinto
stato liberato dall'
perciò, mettermi d'a
glio insediarvi il mi
fatto e a condizioni
ipoteca sull'indipen
chia ». Ma non sareb
marzo 1945, arrivate
ci, le parole di Bene
nuovo governo, pres
tico Fierlinger, i con
to portafogli su 25.
fatto che uomini di
ministeri degli Inter
dicastero della Difes
simpatizzante comun
da. Con pazienza or
"tempi adatti" per
alla Romania e alla
tellite".

« Da Stettino, sul
l'Adriatico, un sipar
continente. » Le cele
pronunciò nel 1948,
la frattura del mond
e ideologici, compaic
domani della resa tec
mo ministro inglese
più importante ch'io
messaggio, di 600 pa
1945 e indirizzato a T
fondamente preoccup
ropea ».

La Russia sta s
delle decisioni di Ya
la Polonia e aumenta
Balcani e nei territo
fronte — prosegue il
cortina di ferro. Noi
succeda al di là. Sem
dubbi che tutte le reg
becca-Trieste-Corfù fi
mente in mano loro ».
litica di controllo su
l'URSS favorendo cor
mazione dei loro gove
titi antifascisti a mon
bania un ex maestro
leader comunista Hen
un governo di fronte
Paese nell'orbita sovie
stituito un governo pr
generale Dalnoki-Miklo
munista ne fa parte so
dapest, provenienti da
stinati a impadronirsen
Geroe, Josef Revai, Mi

Gli accordi di Yalta
luglio, le forze angloa
qua dall'Elba. Convien
sia mantiene in

come disse a De Gaulle appena tornato a Londra — che i russi sarebbero « arrivati fino ai Carpazi » mentre gli occidentali « non sono ancora nemmeno pronti a sbarcare in Francia ». Era convinto che il suo Paese sarebbe stato liberato dall'Armata Rossa: « Devo, perciò, mettermi d'accordo con Stalin, se voglio insediarvi il mio governo. E' quanto ho fatto e a condizioni che non pongano nessuna ipoteca sull'indipendenza della Cecoslovacchia ». Ma non sarebbe stato così anche se nel marzo 1945, arrivate le truppe russe liberatrici, le parole di Benes parvero concretarsi. Nel nuovo governo, presieduto dal socialdemocratico Fierlinger, i comunisti ebbero soltanto otto portafogli su 25. Benes non diede peso al fatto che uomini di Gottwald erano a capo dei ministeri degli Interni e degli Esteri e che il dicastero della Difesa era stato affidato a un simpatizzante comunista, il generale Svoboda. Con pazienza orientale Stalin attendeva i "tempi adatti" per aggiungere alla Bulgaria, alla Romania e alla Polonia un nuovo "satellite".

« Da Stettino, sul Baltico, a Trieste, sull'Adriatico, un sipario di ferro è calato sul continente. » Le celebri parole che Churchill pronunciò nel 1948, a Fulton, per denunciare la frattura del mondo in due blocchi politici e ideologici, compaiono premonitrici già l'indomani della resa tedesca in quello che il primo ministro inglese definirà « il telegramma più importante ch'io abbia mai spedito ». Il messaggio, di 600 parole, è datato 12 maggio 1945 e indirizzato a Truman. Churchill è «profondamente preoccupato della situazione europea ».

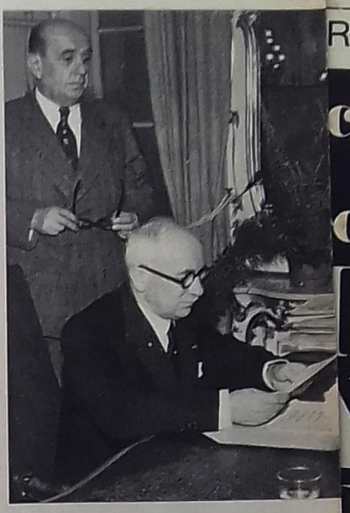
La Russia sta svisando l'interpretazione delle decisioni di Yalta per quanto riguarda la Polonia e aumenta il proprio influsso nei Balcani e nei territori occupati: « Sul loro fronte — prosegue il telegramma — cala una cortina di ferro. Noi non sappiamo che cosa succeda al di là. Sembrano esserci ben pochi dubbi che tutte le regioni a est della linea Lubecca-Trieste-Corfù finiscano presto completamente in mano loro ». Stalin persegue una politica di controllo sugli Stati confinanti con l'URSS favorendo con ogni mezzo la trasformazione dei loro governi da coalizioni di partiti antifascisti a monopoli comunisti. In Albania un ex maestro elementare di Korcia, il leader comunista Henver Hodja, ha formato un governo di fronte nazionale e ha posto il Paese nell'orbita sovietica. In Ungheria s'è costituito un governo provvisorio presieduto dal generale Dalnoki-Miklos e anche se nessun comunista ne fa parte sono appena arrivati a Budapest, provenienti da Mosca, gli uomini destinati a impadronirsene. Matyas Rakosi, Erno Geroe, Josef Revai, Mihaly Farkas.

Gli accordi di Yalta prevedono che, coll'1 luglio, le forze angloamericane si ritirino di qua dall'Elba. Conviene farlo mentre la Russia mantiene in campo "grandissimi eserciti"? Preoccupa Churchill che gli Stati Uniti smobilitino in Germania e che metà dell'aviazione americana in Europa abbia « già cominciato a trasferirsi nel settore del Pacifico ». Là, infatti, si combatte ancora, la lotta è durissima. Pur cadute Manila e Iwo Jima, invase Luzon, Okinawa e Tarawa, affondata la « Yamato » di 72.000 tonnellate e colpita Tokyo giorno e notte con bombe incendiarie, la resistenza nipponica è lungi dall'essere fiaccata: a Corregidor, su 4.000 soldati giapponesi di guarnigione, soltanto 20 sono stati fatti prigionieri; tutti gli altri sono morti ai posti di combattimento. In queste condizioni, dicono gli esperti militari dello stato maggiore unificato, l'invasione del Giappone potrà realizzarsi soltanto fra il novembre 1945 e il marzo 1946, con l'impiego di altre 36 divisioni e una massa complessiva di cinque milioni di uomini, sempre che l'URSS mantenga l'impegno d'intervenire.

Frattanto che cosa farà la Russia "in tanti altri Paesi"? E' di « vitale importanza », conclude Churchill, chiarire i rapporti con la Russia in una nuova conferenza « prima di indebolire fatalmente i nostri eserciti ».

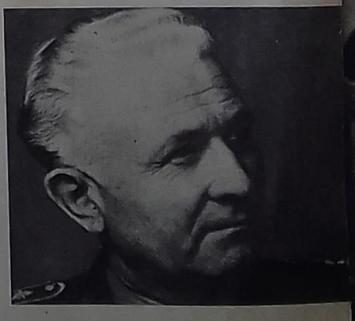
Sull'altra sponda dell'Atlantico Truman ascolta distratto la perorazione. Ha appena saputo che gli ordigni di Oak Ridge non sono, come credeva, ferrivecchi e questo fatto gli schiude nuovi orizzonti. Smobilitare in Germania è necessario: le elettrici americane non vedono l'ora di riabbracciare i loro boys. Ma l'atomica potrà essere il suo asso nella manica. Se scoppierà davvero, avrà un peso decisivo nel prossimo incontro dei Grandi: non sarà necessario violare gli accordi di Yalta, come in pratica suggerisce Churchill, rifiutando il ritiro delle truppe dalle zone di occupazione russa. Ma bisogna fare presto, bisogna che ad Oak Ridge si lavori senza tregua: « Eravamo sottoposti a una pressione incredibile perché finissimo prima della conferenza », dirà in seguito il professor Oppenheimer, direttore degli studi atomici. Stalin ha suggerito che l'incontro si svolga a Berlino e gli inglesi hanno proposto la data del 15 giugno. All'ultimo momento, tuttavia, Truman è costretto a rinviare di un mese: le fabbriche sono in ritardo nella consegna dei circuiti di accensione della bomba.

Churchill, che ne è all'oscuro, protesta. Non gli danno ascolto. Irritato, telegrafa a Truman: « Io penso che il 15 luglio, ripeto, luglio, il mese dopo giugno, sia troppo tardi. Io ho proposto il 15 giugno, ripeto, giugno, il mese prima di luglio; ma se non è possibile, perché non l'1 luglio, il 2 luglio o il 3 luglio? ». I pensieri del primo ministro di Sua Maestà, in questo momento, non vanno soltanto alla "cortina di ferro". Le elezioni generali, in Gran Bretagna, sono fissate per il 5 luglio. Un incontro con Stalin gli sarebbe utile: qualcosa gli dice che, forse, l'elettorato inglese negherà a lui, vincitore della guerra, il consenso a guidare il Paese nella pace.

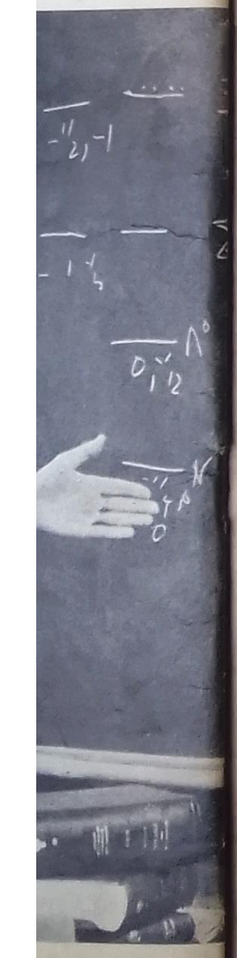


Il presidente della repubblica cecoslovacca Benes (nella foto, seduto) con Masaryk, ministro degli Esteri. Eduard Benes, dopo la liberazione, ebbe da Mosca il consenso di ripristinare il regime parlamentare.

Il comunista Clement Gottwald. A lui il presidente cecoslovacco Benes conferì l'incarico di formare a Praga un governo di coalizione.



Al generale Svoboda, simpatizzante comunista, nel governo di coalizione in Cecoslovacchia fu assegnato il dicastero della Difesa.



CORRIERE

RIA N. 12

cisivi

colo

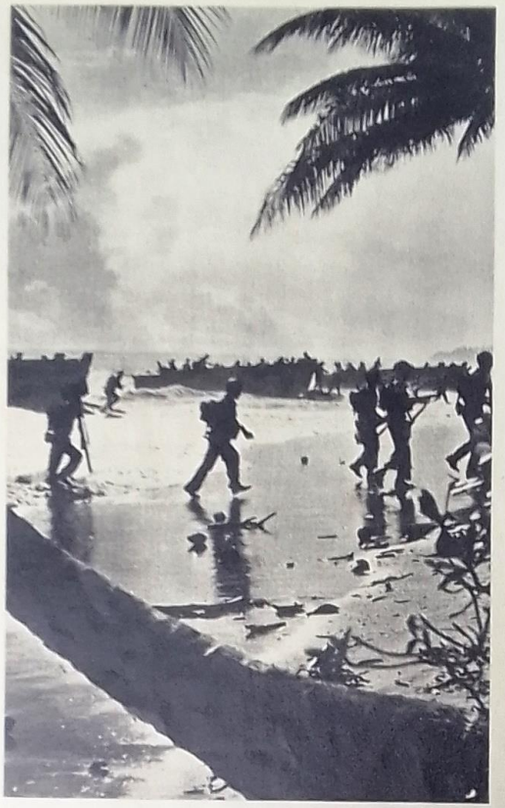
INE

NARO

LIA

ANCHI

I primi moment
Umberto II di
di Sarre. L'ex s
sceso dall'aereo
Portele (Lisbon
dal ministro d'I

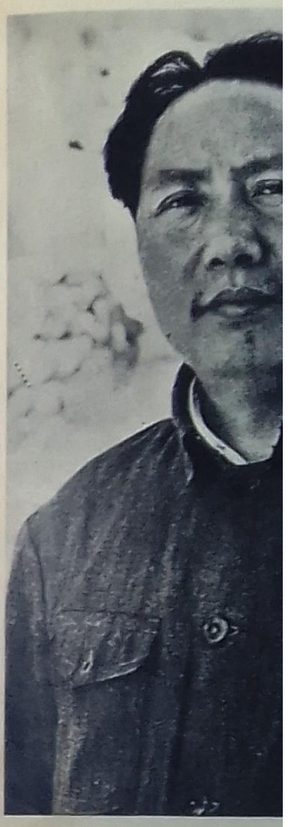


L'espansione giapponese in Asia e nel Pacifico cominciata con l'attacco alla base americana di Pearl Harbor il 7 dicembre 1941 si sviluppò fino a metà del 1942. Nei mesi successivi, la riconquistata supremazia navale ed aerea americana consentì alle forze alleate di riconquistare tutte le posizioni perdute. A destra. - I marines sbarcano il 7 agosto 1942 a Guadalcanal, un'isola delle Salomone: è la prima operazione anfibia della guerra del Pacifico (costò agli americani 15 mila morti). Sotto. - Battaglia per la conquista di Iwo Jima, una delle isole-vulcano (19 febbraio '45): sulla vetta del monte Suribachi, durante una tregua, il cappellano celebra la messa e comunica i soldati.

La guerra continua in Oriente: e Mao?

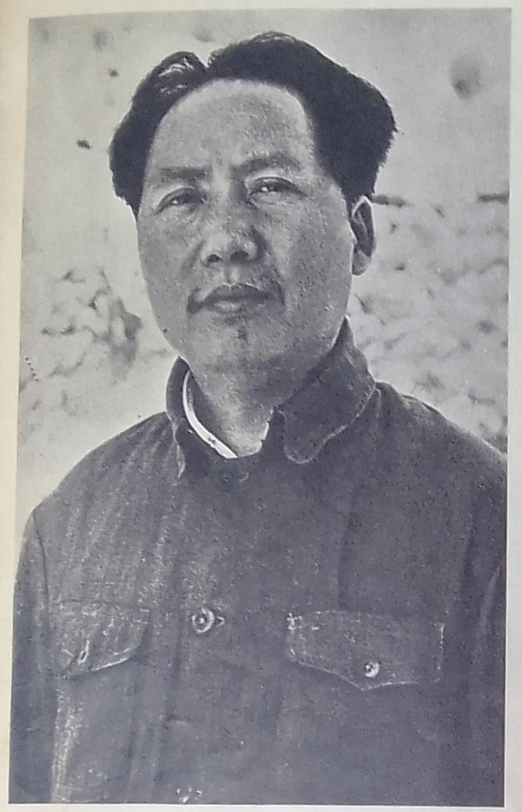
Le nubi che, dal giorno della resa tedesca, si sono andate addensando sull'Europa sembrano diradarsi con l'arrivo della prima estate di pace. Stalin, pur lamentando che il generale Alexander paragoni Tito a Hitler e a Mussolini, accetta di far pressioni sul maresciallo jugoslavo affinché risolva, almeno temporaneamente, la difficile questione della Venezia Giulia. Il 9 giugno, infatti, sono istituite due zone di occupazione, «A» e «B», e Trieste rimane agli angloamericani. A Varsavia si forma il nuovo governo polacco di unità nazionale: seppur i comunisti si assegnano 25 dicasteri su 33, Mikolajczyk ottiene il posto di vice primo ministro e di ministro all'Agricoltura. Subito dopo gli Stati Uniti riconoscono il governo di Varsavia e tolgono il riconoscimento al gabinetto polacco di Londra anche se non osano chiedere «elezioni libere e non manipolate» (è la formula di Churchill) come invece hanno fatto per Ungheria, Austria, Bulgaria e Romania: entro diciotto mesi i comunisti diventeranno padroni della Polonia e costringeranno Mikolajczyk all'esilio.

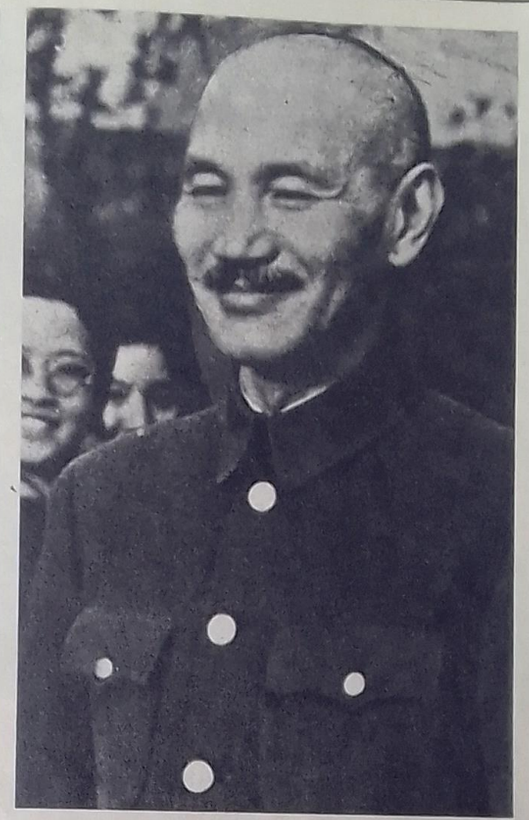
Per ora Stalin pare accomodante. In un colloquio con Hopkins, a Mosca, gli confida che non ha alcuna intenzione di «sovietizzare» la Polonia; né i comunisti russi e tanto meno quelli polacchi lo vogliono: « ... il regime sovietico — aggiunge il dittatore — non è merce da esportazione ». Stalin dice inoltre che «l'URSS non ha alcuna intenzione di smembrare o di distruggere la Germania» e, per l'Au-



stria, acconsente alla div
Vienna in settori di occ
zioni per novembre. Su
ancora più preciso: la ri
na, nazionalista e comu
sotto Ciang Kai-scek col
sta preparando un trattat
leanza. Conclude che è
to » per giungere alla ri
capo comunista è suffic
realizzarla da solo ». E M
Stalin risponde che non c
seguaci « comunisti di m

In questo clima la co
cisco, che riunisce i rapp
approva il 26 giugno la
zazione delle Nazioni Un
gno di Roosevelt: trasf
temporanea di diversi P
geranza in un sodalizio
tuisca la vecchia Società
mo dopoguerra. Scopo d
mantenere la pace e la si
con misure collettive che
mano minacce e aggress
zioni amichevoli fra le n
l'eguaglianza dei diritti e
popoli, promuovere la c
zionale in tutti i campi.
dell'ONU sono l'assemble
glio di sicurezza al qual
diritto di veto, le maggio
ti, URSS, Gran Bretagna,



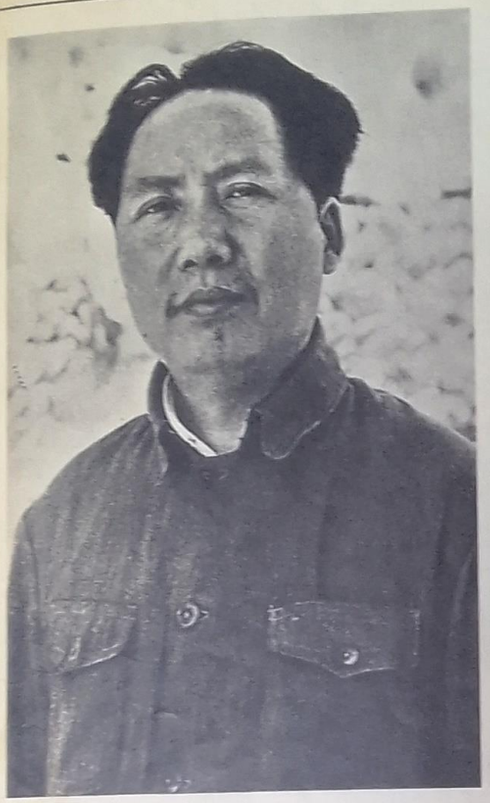


La situazione in Estremo Oriente era complicata dal problema cinese. Una volta sconfitti i giapponesi, da chi doveva essere guidata la Cina? C'era, infatti, da una parte una Cina nazionalista con Ciang Kai-scek (foto qui accanto) e dall'altra una Cina comunista, fondata da Mao Tse-tung (prima foto a sinistra). Stalin a quei tempi puntava sulla riunificazione cinese ad opera di Ciang Kai-scek.

stria, acconsente alla divisione del Paese e di Vienna in settori di occupazione e libere elezioni per novembre. Sull'Estremo Oriente è ancora più preciso: la riunificazione della Cina, nazionalista e comunista, dovrà avvenire sotto Ciang Kai-scek col quale — spiega — sta preparando un trattato di amicizia e di alleanza. Conclude che è pronto a «fare di tutto» per giungere alla riunificazione: « Nessun capo comunista è sufficientemente forte per realizzarla da solo ». E Mao?, chiede Hopkins. Stalin risponde che non conta e definisce i suoi seguaci « comunisti di margarina ».

In questo clima la conferenza di San Francisco, che riunisce i rappresentanti di 50 Stati, approva il 26 giugno la nascita dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Si realizza il sogno di Roosevelt: trasformare l'associazione temporanea di diversi Paesi durante la belligeranza in un sodalizio permanente che sostituisca la vecchia Società delle Nazioni del primo dopoguerra. Scopo dell'ONU è quello di mantenere la pace e la sicurezza internazionali con misure collettive che prevengano e reprimano minacce e aggressioni, sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni sulla base dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli, promuovere la cooperazione internazionale in tutti i campi. Organi fondamentali dell'ONU sono l'assemblea generale e il consiglio di sicurezza al quale appartengono, con diritto di veto, le maggiori potenze: Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina.

Mentre ancora infuria la guerra in Estremo Oriente, il 26 giugno 1945 a San Francisco ha luogo la seduta inaugurale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il sodalizio permanente del tempo di pace destinato a sostituire la vecchia Società delle Nazioni prebellica. Entrano a far parte dell'ONU 50 Stati. Nella foto, Harry Truman, succeduto a Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti, mentre pronuncia il discorso d'apertura dei lavori dell'assemblea che portarono all'approvazione dello statuto.

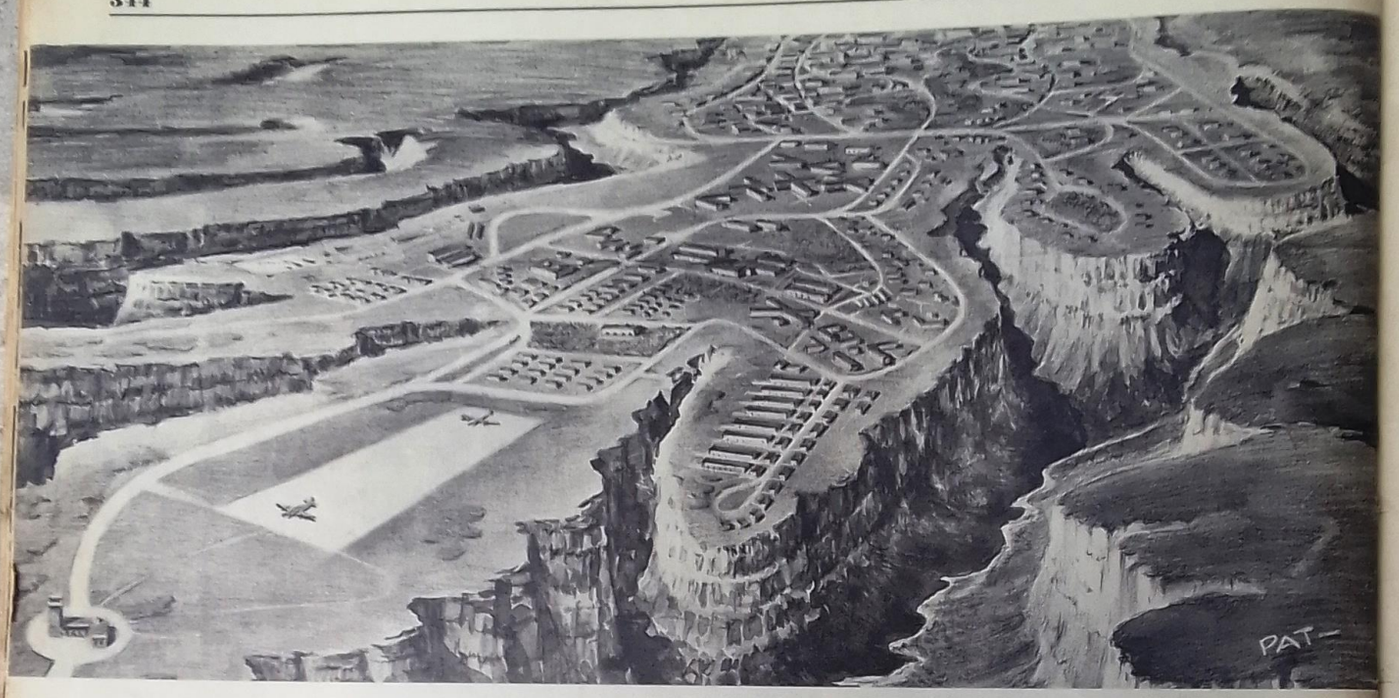


La situazione in Estremo Oriente era complicata dal problema cinese. Una volta sconfitti i giapponesi, da chi doveva essere guidata la Cina? C'era, infatti, da una parte una Cina nazionalista con Ciang Kai-scek (foto qui accanto) e dall'altra una Cina comunista, fondata da Mao Tse-tung (prima foto a sinistra). Stalin a quei tempi puntava sulla riunificazione cinese ad opera di Ciang Kai-scek.

stria, acconsente alla divisione del Paese e di Vienna in settori di occupazione e libere elezioni per novembre. Sull'Estremo Oriente è ancora più preciso: la riunificazione della Cina, nazionalista e comunista, dovrà avvenire sotto Ciang Kai-scek col quale — spiega — sta preparando un trattato di amicizia e di alleanza. Conclude che è pronto a «fare di tutto» per giungere alla riunificazione: « Nessun capo comunista è sufficientemente forte per realizzarla da solo ». E Mao?, chiede Hopkins. Stalin risponde che non conta e definisce i suoi seguaci « comunisti di margarina ».

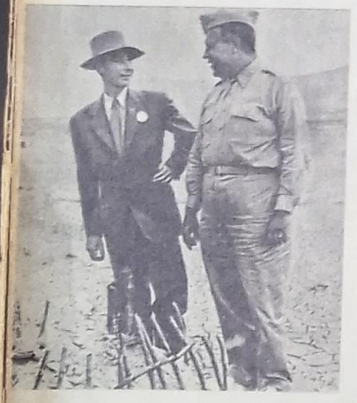
In questo clima la conferenza di San Francisco, che riunisce i rappresentanti di 50 Stati, approva il 26 giugno la nascita dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Si realizza il sogno di Roosevelt: trasformare l'associazione temporanea di diversi Paesi durante la belligeranza in un sodalizio permanente che sostituisca la vecchia Società delle Nazioni del primo dopoguerra. Scopo dell'ONU è quello di mantenere la pace e la sicurezza internazionali con misure collettive che prevengano e reprimano minacce e aggressioni, sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni sulla base dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli, promuovere la cooperazione internazionale in tutti i campi. Organi fondamentali dell'ONU sono l'assemblea generale e il consiglio di sicurezza al quale appartengono, con diritto di veto, le maggiori potenze: Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina.

Mentre ancora infuria la guerra in Estremo Oriente, il 26 giugno 1945 a San Francisco ha luogo la seduta inaugurale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il sodalizio permanente del tempo di pace destinato a sostituire la vecchia Società delle Nazioni prebellica. Entrano a far parte dell'ONU 50 Stati. Nella foto, Harry Truman, succeduto a Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti, mentre pronuncia il discorso d'apertura dei lavori dell'assemblea che portarono all'approvazione dello statuto.



Il centro nucleare di Los Alamos, dove furono costruite le prime bombe atomiche. Posto a 2.194 metri di altezza sopra un tavolato dei monti Jemez nel Nuovo Messico, entrò in funzione nel mese di marzo 1945.

A Potsdam Truman rivela: abbiamo la bomba atomica



Il dottor Robert Oppenheimer, direttore dei laboratori nucleari di Los Alamos, ed il generale Leslie Richard Groves, direttore degli studi atomici americani. La foto li ha ripresi nella località desertica di Jornada del Muerto (Viaggio del Morto) presso Alamogordo, nel Nuovo Messico, nel punto in cui sorgeva la torre sulla quale fu fatta esplodere, il 16 luglio 1945, la prima bomba atomica sperimentale.

Nella cabina del comandante dell'incrociatore « Augusta », in rotta sull'Atlantico alla volta della Germania per l'appuntamento con Stalin e Churchill, Truman dedica qualche minuto al proprio diario personale: « Faccio questo viaggio — vi annota — deciso a vincere la pace. Farò tutto quello che posso per salvare i popoli affamati e sfiancati dalla guerra... Questa è la sola politica savia ». Il 14 luglio l'« Augusta » attraversa la Manica in burrasca e giunge in vista di Bremerhaven. Il presidente prepara un memorandum per Churchill; gli dice che giudica eccessivi i suoi allarmi sulla sorte futura dell'Europa (il primo ministro inglese pensa addirittura che ai russi « sarebbe aperta, se lo volessero, una rapidissima avanzata fino alle acque del mare del Nord e dell'Atlantico ») e soggiunge che conserva la speranza di ricondurre Stalin alla moderazione.

Non gli dice, però, che di là dall'oceano, sulla costa occidentale degli Stati Uniti, sta per accadere un fatto decisivo. La prima bomba atomica è già stata collocata su un traliccio d'acciaio alto 300 metri, ad Alamogordo, nel deserto del Nuovo Messico, e fra una decina di giorni scoppierà. Non lo informa neppure che gli esperti militari americani sono tanto sicuri del risultato che, per non perdere tempo, hanno preparato un altro ordigno che, ora, è in viaggio verso una base del Pacifico, pronto a essere usato contro il Giappone. Il 14 luglio, infatti, un furgone nero scortato da sette auto cariche di agenti dell'FBI, è partito da Los Alamos diretto all'aeroporto di Albuquerque. Sul camion vi erano le parti metalliche della bomba e un misterioso cilindro, alto 60 centimetri e largo 45: per quanto piccolo, gli uomini di Los Alamos hanno dovuto faticare parecchio per alzarlo da terra e caricarlo sul furgone.

Ad Albuquerque, bomba e cilindro sono passati su un quadrimotore, accompagnati stavolta da due ufficiali, il maggiore Furman e il radiologo capitano Nolan. Appena l'aereo è atterrato a San Francisco il materiale è finito sotto custodia nell'arsenale della marina a Hunter's Point: chiuse le porte, i due ufficiali si sono portati via le chiavi senza dare spiegazioni e un reparto di marines ha montato la guardia per un giorno e mezzo. La mattina del 16 luglio, nuova cerimonia: bomba e cilindro sono stati trasferiti con mille precauzioni a bordo dell'incrociatore pesante « Indianapolis » sul quale si sono imbarcati anche Furman e Nolan, travestiti. Il cilindro di piombo è stato fissato con bulloni al pavimento della cabina dei due ufficiali. Subito dopo l'incrociatore ha salpato le ancore diretto alla base aerea di Tinian, nelle Marianne: è giunto là il 26 luglio,

lo dei monti Jemez nel Nuovo Messico, entrò in funzione nel mese di marzo 1943.

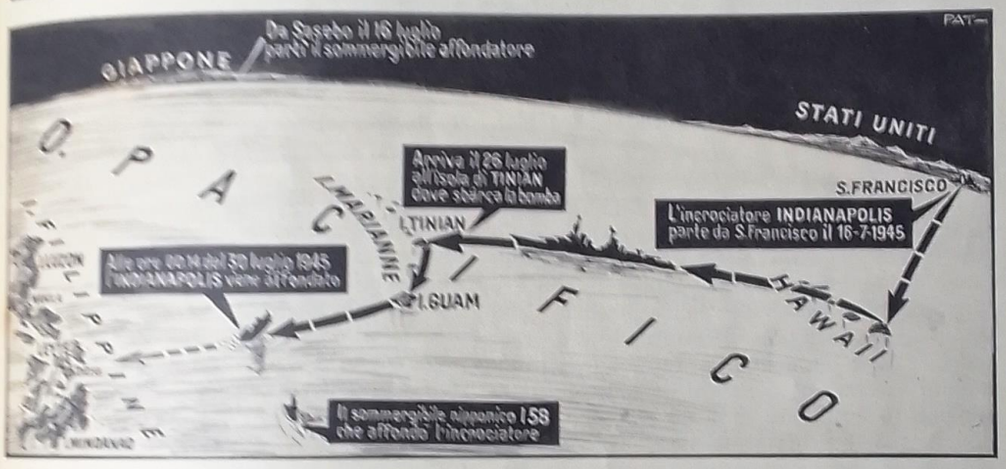
abbian

Il dottor Robert Oppenheimer, direttore dei laboratori nucleari di Los Alamos, ed il generale Leslie Richard Groves, direttore degli studi atomici americani. La foto li ha ripresi nella località desertica di Jornada del Muerto (Viaggio del Morto) presso Alamogordo, nel Nuovo Messico, nel punto in cui sorgeva la torre sulla quale fu fatta esplodere, il 16 luglio 1945, la prima bomba atomica sperimentale.

Nella cabina del co
tore « Augusta », in
volta della Germania
Stalin e Churchill, Tru
nuto al proprio diari
questo viaggio — vi a
cere la pace. Farò tutt
salvare i popoli affan
guerra... Questa è la s
14 luglio l'« Augusta »
in burrasca e giunge in
Il presidente prepara
Churchill; gli dice che g
allarmi sulla sorte futura
mo ministro inglese pen
russi « sarebbe aperta, se
pidissima avanzata fino
del Nord e dell'Atlantico
conserva la speranza di r
moderazione.

Non gli dice, però, ch
sulla costa occidentale de
per accadere un fatto decis
ba atomica è già stata collo
d'acciaio alto 300 metri, a
deserto del Nuovo Messico,
giorni scoppierà. Non lo in
gli esperti militari american
del risultato che, per non per
preparato un altro ordigno

L'incrociatore statunitense «Indianapolis» usato per trasportare da San Francisco all'isola di Tinian le parti dell'ordigno nucleare che doveva essere lanciato sul Giappone. Per la messa a punto della prima bomba, si trasferirono a Tinian in aereo anche venticinque scienziati di Los Alamos con i loro aiutanti.



Il destino riservò una tragica fine all'«Indianapolis», poche ore dopo che la nave aveva compiuto la sua missione. Nel grafico a sinistra è ricostruito il viaggio dell'incrociatore fino al punto in cui fu colato a picco da un sommergibile nipponico.

Sotto. - Il 17 luglio, giorno successivo a quello dell'esplosione sperimentale di Alamogordo, cominciò la conferenza di Potsdam. Churchill e Stalin s'incontrarono per la prima volta col nuovo presidente degli USA. Nella foto: la stretta di mano dei Tre Grandi.

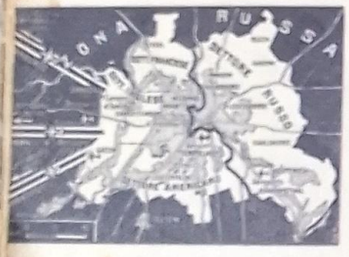
an rivela: a atomica

base del Pacifico, pronto a es-
tro il Giappone. Il 14 luglio, in-
one nero scortato da sette auto-
enti dell'FBI, è partito da Los
o all'aeroporto di Albuquer-
ion vi erano le parti metalliche
un misterioso cilindro, alto 60
rgo 45: per quanto piccolo, gli
Alamos hanno dovuto faticare
alzarlo da terra e caricarlo sul

erque, bomba e cilindro sono
quadrimotore, accompagnati sta-
fficiali, il maggiore Furman e il
ano Nolan. Appena l'aereo è at-
rancisco il materiale è finito sot-
l'arsenale della marina a Hun-
iuse le porte, i due ufficiali si
la le chiavi senza dare spiega-
parto di marines ha montato la
giorno e mezzo. La mattina del
va cerimonia: bomba e cilindro
sferiti con mille precauzioni a
rociatore pesante «Indianapolis»
ono imbarcati anche Furman e
iti. Il cilindro di piombo è stato
lloni al pavimento della cabina
li. Subito dopo l'incrociatore ha
re diretto alla base aerea di Ti-
rianne: è giunto là il 26 luglio.

A destra. - I rappresentanti delle tre grandi potenze raccolti intorno al tavolo a Potsdam. In primissimo piano, con la sigaretta, è Eden; alle sue spalle è Churchill, quindi Viscinsky, Molotov e il maresciallo Stalin. Il primo a destra è il diplomatico inglese Arthur Cadogan.

Sotto. - Il riassetto dell'Europa centrale dopo la guerra, di cui si discusse alla conferenza di Potsdam. Di fatto, avvenne che lungo il confine della zona punteggiata scura (la zona occupata da francesi, inglesi e americani, divenuta poi Repubblica federale tedesca) calò quella che venne poi definita cortina di ferro.



La carta qui sopra mostra la divisione nei quattro settori della ex capitale tedesca, Berlino, interamente circondata dalla zona russa. L'8 maggio 1949 la Costituzione della nuova Repubblica federale tedesca porterà la capitale a Bonn. Lungo la linea nera che divide la città in due, verrà poi eretto il tristemente famoso « muro di Berlino ».

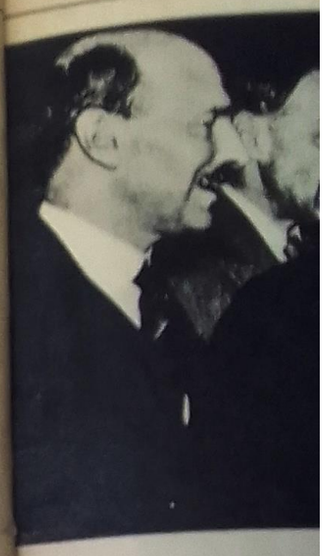
ha depositato il suo carico misterioso ed è ripartito la notte del 30.

I marinai dell'« Indianapolis » e lo stesso comandante ignorano che cosa hanno trasportato. Di ritorno dalla missione, mentre navigano verso gli Stati Uniti, fra Guam e le Filippine, un sommergibile giapponese li silura e l'incrociatore, sventrato dall'esplosione della santabarbara, affonda. E' una delle più gravi sciagure della marina militare statunitense: 886 uomini perdono la vita; tutti i superstiti (316) rimangono feriti. Più tardi gli scampati diranno che, se il siluramento fosse avvenuto nel viaggio di andata, prima di arrivare alle Marianne, il capitano — in base agli ordini ricevuti — avrebbe dovuto mettere in salvo, innanzi tutto, quel misterioso cilindro di piombo: « Doveva avere la precedenza assoluta, e il posto migliore, a bordo della prima motolancia o zattera, davanti a qualsiasi altra persona ». Quel cilindro valeva due miliardi di dollari: conteneva l'esplosivo dell'atomica da lanciare sul Giappone.

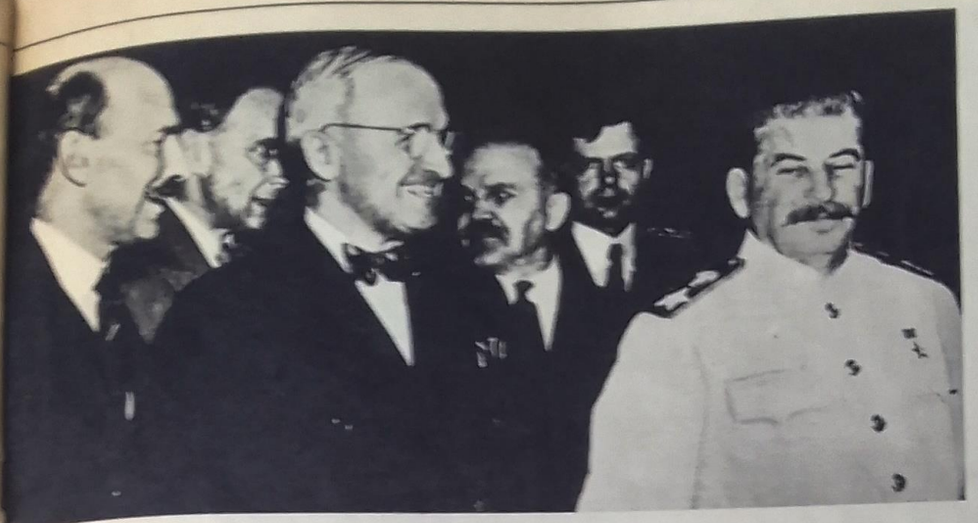
A Berlino non c'è un solo palazzo in grado di accogliere la nuova conferenza dei Tre Grandi, conosciuta in codice come «Terminal». Per questo si sceglie Potsdam, a una decina di chilometri dalla capitale: gli incontri avverranno a Cecilienhof, l'ex residenza estiva del Kronprinz, mentre le delegazioni occuperanno le eleganti ville rimaste intatte a Babelsberg. Stalin è in ritardo di un giorno, ha fatto dire che «sta poco bene». Nell'attesa Churchill e Truman, che non si sono mai visti, fanno conoscenza diretta. Il presidente è accompagnato da Stimson; il primo ministro inglese da Clement Attlee, suo eventuale successore nella carica: in Gran Bretagna le elezioni politiche si sono svolte il 5 luglio ma lo spoglio delle schede è stato rinviato al 25 affinché possano giungere anche i voti dei soldati sparsi nel mondo. Truman ha qualcosa di urgente e di emozionante da comunicare al suo alleato: all'alba del 16 la bomba atomica sperimentale — chiamata in codice «Little Boy» («piccolo bambino») — è esplosa con « un bagliore molto più accecante — dice — della luce di mezzogiorno del giorno più infuocato del Nuovo Messico ». Un lungo silenzio cade fra Truman e Churchill: l'atomica dovrà essere usata al più presto contro il Giappone, ma per ora sarà meglio non informare i russi.

L'indomani arriva Stalin, sorridente e disteso. Il dittatore fa subito conoscenza con Truman. Stalin conferma che l'URSS entrerà in guerra contro il Giappone, che « manterrà fede all'impegno ». Truman tace; ora che la bomba funziona, l'intervento sovietico in Estremo Oriente non è più tanto gradito. L'incontro fra Stalin e Churchill è cordiale; il russo fa gli auguri al primo ministro per le elezioni e pronostica che i conservatori inglesi vinceranno con una maggioranza di 80 seggi: « Perché la gente capisce che è necessario avere un capo, e chi può essere un capo migliore di colui che ha vinto la guerra? ». Forse Stalin parla per sé.

La conferenza incomincia il 17 luglio. Alla tavola rotonda di Cecilienhof le discussioni si svolgono rapidamente. I Grandi decidono che la Germania venga smilitarizzata, le industrie belliche poste sotto controllo internazionale, i criminali di guerra processati e condannati. Stalin concorda che il Paese sia denazificato e il suo territorio temporaneamente diviso in quattro zone di occupazione. La Gran Bretagna avrà Bassa Sassonia, Schleswig-Holstein, Renania settentrionale, Westfalia e Amburgo; in tutto 97.000 kmq con 23 milioni di abitanti. Il settore americano comprenderà Baviera, Württemberg-Baden, Assia e Brema con un' area di 116.000 kmq e 17 milioni di abitanti. Ai francesi toccheranno Renania-Palatinato, Sud Baden e Sud Württemberg-Hohenzollern, pari a 45.000 kmq e 6 milioni di abitanti. L'URSS annetterà la Prussia Orientale, compresa Koenigsberg e occuperà Brandeburgo, Sassonia, Sassonia-Anhalt



burgo con un'area di 1
ni di abitanti.
E la Polonia? Stali
dell'Oder-Neisse e perc
sta linea (la Pomerani
Slesia, con Breslavia)
il granaio tedesco — e
la Germania perde que
enorme massa di gente
mania — risponde Sta
bisogno di importare
ge, dietro la linea Ode
« un solo tedesco » e
tornare « alla situazio
mane che accettare lo
ta la Russia ha pra
ciò che voleva.
Al termine della se
cide di mettere Stalin
za dell'atomica. Chur
appartarsi alla preser
incuriosito, spia il d
reazioni. Ma il volto
raggiante ». A colloc
nell'uscire da Cecili
dente: « Com'è andat
man risponde: « Nor
una domanda ».
Il 25 luglio la c
mente sospesa perché
a Londra per l'apert
Le previsioni di Stal
buristi, con 12 milio
Comuni 390 seggi su
tura ne avevano av
che hanno raccolto s
retrocedono da 358 s
trionfa. La Gran Bre
nunciano i giornali
inglese ha evidenten
prospettive dello «
esigenze esaltanti m
to dopoguerra.



A sinistra. - Attlee, Truman e Stalin, alla ripresa dei lavori a Potsdam. Il 25 luglio la conferenza era stata sospesa per consentire a Churchill di assistere all'apertura delle urne elettorali. Con la vittoria dei laburisti, Churchill fu costretto a rassegnare le dimissioni. Il sovrano chiamò a succedergli Clement Attlee, che divenne così anche il capo della delegazione britannica a Potsdam. Churchill rimase al suo fianco, però senza alcun potere decisionale.

...a atomica sperimentale — chiamata «Little Boy» («piccolo bambino») ...a con « un bagliore molto più ac... dice — della luce di mezzogiorno ...più infuocato del Nuovo Messico ». ...ilenzio cade fra Truman e Chur... ...ica dovrà essere usata al più pre... ...l Giappone, ma per ora sarà meglio ...re i russi.

...ni arriva Stalin, sorridente e disin... ...re fa subito conoscenza con Tru... ...conferma che l'URSS entrerà in ...ro il Giappone, che « manterrà ...egno ». Truman tace: ora che la ...ona, l'intervento sovietico in E... ...te non è più tanto gradito. L'in... ...alin e Churchill è cordiale: il rus... ...puri al primo ministro per le ele... ...ostica che i conservatori inglesi ...on una maggioranza di 80 seggi: ...gente capisce che è necessario ...o, e chi può essere un capo mi... ...i che ha vinto la guerra? ». For... ...la per sé.

...nza incomincia il 17 luglio. Alla ...a di Cecilienhof le discussioni si ...damente. I Grandi decidono che ...venga smilitarizzata, le industrie ...sotto controllo internazionale, i ...guerra processati e condannati. ...la che il Paese sia denazificato e ...rio temporaneamente diviso in ...l occupazione. La Gran Bretagna ...assonia, Schleswig-Holstein, Re... ...onale, Westfalia e Amburgo; in ...mq con 23 milioni di abitanti. ...ericano comprenderà Baviera, ...laden, Assia e Brema con un ...0 kmq e 17 milioni di abitanti. ...ioscheranno Renania-Palatinato, ...Bad Wurtemberg-Hohenzollern, ...kmq e 6 milioni di abitanti. ...rà la Prussia Orientale, compre... ...e occuperà Brandeburgo, Sas...

sonia, Sassonia-Anhalt, Turingia e Mecklenburgo con un'area di 121.000 kmq e 18 milioni di abitanti.

E la Polonia? Stalin insiste per il confine dell'Oder-Neisse e perché le terre a est di questa linea (la Pomerania, con Stettino, e l'Alta Slesia, con Breslavia) le siano assegnate. « E' il grande tedesco — esclama Churchill. — Se la Germania perde questi territori, avremo una enorme massa di gente da nutrire! » « La Germania — risponde Stalin — ha sempre avuto bisogno di importare viveri. » Inoltre, aggiunge, dietro la linea Oder-Neisse non si trova più « un solo tedesco » e, quindi, è impossibile tornare « alla situazione precedente ». Non rimane che accettare lo stato di fatto; questa volta la Russia ha praticamente ottenuto tutto ciò che voleva.

Al termine della seduta plenaria Truman decide di mettere Stalin al corrente dell'esistenza dell'atomica. Churchill vede i due Grandi appartarsi alla presenza dei soli interpreti e, maliziosi, spia il dittatore attendendone le reazioni. Ma il volto di Stalin rimane « gaio e ragiante ». A colloquio concluso Churchill, nell'uscire da Cecilienhof, avvicina il presidente: «Com'è andata?», chiede. Deluso, Truman risponde: « Non mi ha rivolto neanche una domanda ».

Il 25 luglio la conferenza è temporaneamente sospesa perché Churchill deve rientrare a Londra per l'apertura delle urne elettorali. Le previsioni di Stalin non si avverano: i laburisti, con 12 milioni di voti, ottengono ai Comuni 390 seggi su 640 (nell'ultima legislatura ne avevano avuti 183); i conservatori, che hanno raccolto solo 9 milioni di suffragi, retrocedono da 358 seggi a 195. « Il laburismo trionfa. La Gran Bretagna va a sinistra », annunciano i giornali del 27 luglio: l'elettorato inglese ha evidentemente preferito le placide prospettive dello « Stato assistenziale » alle esigenze esaltanti ma severe di un combattuto dopoguerra.

E' duro, per Churchill, lasciare il timone del governo — impugnato saldamente dal 10 maggio 1940 — proprio alla vigilia della vittoria sul Giappone e del riscatto dell'onta di Singapore, ma l'affermazione laburista è stata così schiacciante che il giorno stesso egli si presenta al re e rassegna le dimissioni. Nuovo primo ministro è Attlee, l'uomo definito dai conservatori « un montone travestito da montone » e del quale, durante la campagna elettorale, Churchill aveva detto con pungente sarcasmo: « Arriva un tassì vuoto e non scende nessuno: è Attlee ».

Alla ripresa della conferenza di Potsdam Attlee siede nella poltrona di capo della delegazione britannica; accanto a lui c'è ancora Churchill, ma spetta al nuovo premier firmare la richiesta di resa incondizionata che Stati Uniti, Cina e Gran Bretagna rivolgono al Giappone. Nel documento, in cui si esige una capitolazione senza indugi, gli Alleati promettono che l'impero nipponico potrà scegliere la forma di governo desiderata e le sue industrie non verranno smantellate. Avvertono, però, che la sua sovranità verrà limitata alle quattro isole metropolitane (Hokkáido, Honshu, Shikoku e Kyushu). Tre giorni dopo, il 29, l'agenzia di stampa giapponese « Domei » rende noto che il governo nipponico ha deciso di ignorare l'ultimatum.

Il 31 luglio termina la conferenza; americani e russi sono soddisfatti, pessimisti gli inglesi. Truman si esibisce al pianoforte; il dittatore russo, allegro e cordiale, va in giro di tavolo in tavolo a farsi firmare il menù e chiede gentilmente all'orchestra, che allieta il pranzo, di suonare « qualche cosa di leggero ». Quando i Grandi si salutano, dopo la firma del protocollo finale, Truman esprime l'augurio che la prossima volta essi possano incontrarsi a Washington. « Se Dio lo vuole », dice una voce profonda dietro di lui. E' la voce di Stalin.

Il palazzo Cecilienhof, già residenza del principe ereditario di Germania, dove si svolse la conferenza di Potsdam. In onore di Stalin, un'aiuola fu decorata con una stella di fiori rossi.

L'ultima foto dei Tre Grandi prima di lasciarsi a Potsdam. Alle spalle di Attlee, Truman e Stalin seduti si notano, in piedi: il laburista Aneurin Bevin, James Byrnes e Molotov.

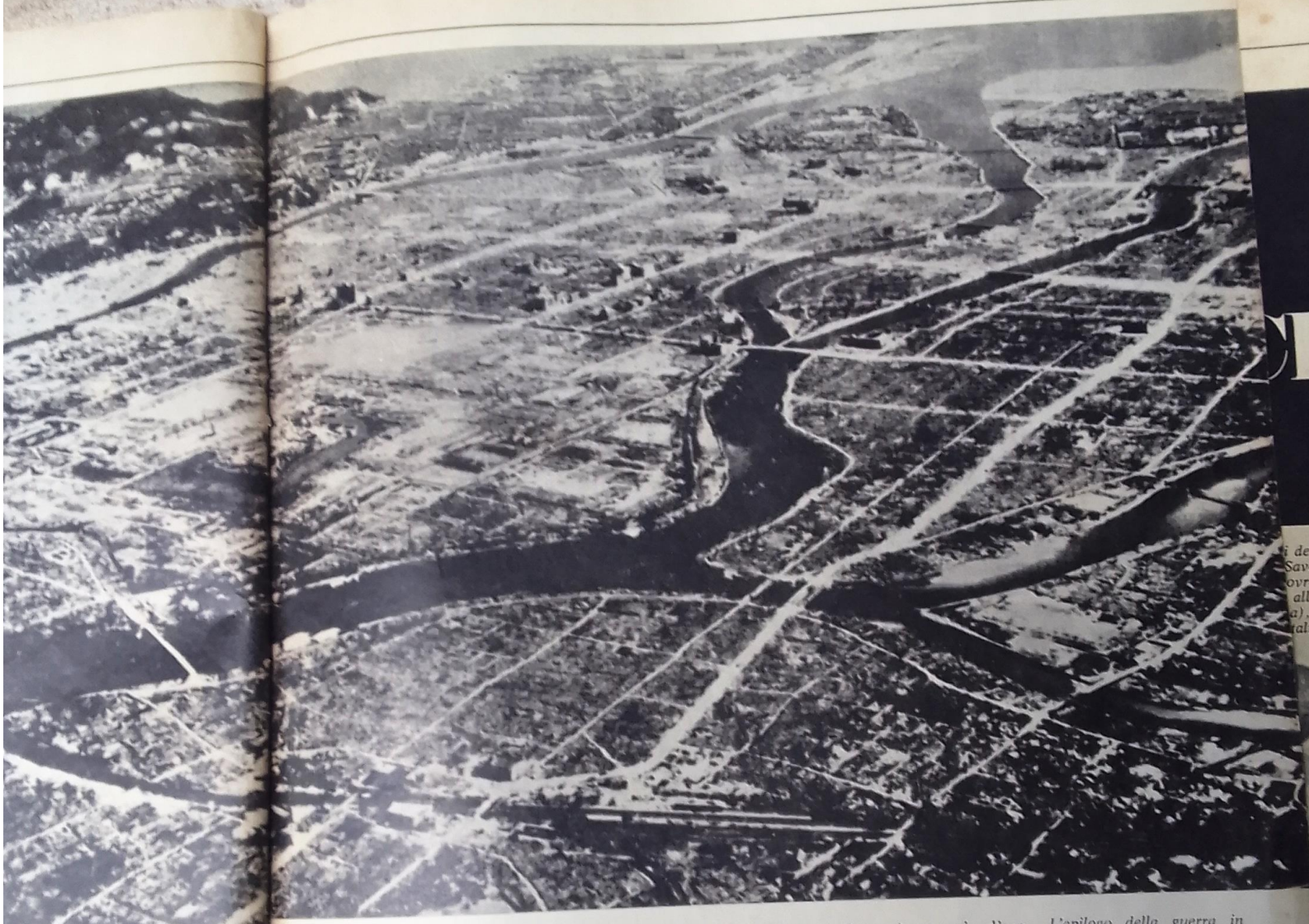
Su Hiroshima scende dal cielo la nuova Apocalisse

« Quando finirà l'agonia del Giappone? », si chiede il « New York Times » l'indomani della conferenza di Potsdam. Da un punto di vista strettamente militare, l'impero del Mikado è già sconfitto. Gran parte della sua marina è colata a picco, le industrie belliche sono distrutte, i kamikaze non volano più. Invano il nuovo governo imperiale, quello del moderato ammiraglio Suzuki, cerca di convincere i samurai estremisti ad accettare la capitolazione: v'è chi spera che, offrendo all'URSS alcune zone della Cina ancora sotto controllo giapponese, Stalin interponga i propri buoni uffici per mitigare le condizioni di resa.

In campo alleato la decisione suprema di ricorrere all'atomica è già stata presa, anche

se, forse, non sarel
rere all'« orrore del
lo chiameranno i su
condo il generale Isn
ill, « se la Russia e
accetterebbe qualsias
tronizzazione dell'in
ciale di usare l'aton
luglio da Stimson, e
ministro alla Guerra
no che io non gli
sposta giapponese a
cettabile ».

Così, dopo aver
mana il tempo buon
l'atomica si leva in



L'epilogo della guerra in Estremo Oriente: la mattina del 6 agosto 1945, la prima bomba atomica viene sganciata da un aereo americano sulla città giapponese di Hiroshima. L'ordigno, sospeso ad un paracadute, esplode a 600 metri di altezza. All'accecante bagliore che incendia il cielo, seguirono un rombo pauroso e un'ondata di vento devastatore. Hiroshima (foto sopra) è polverizzata e 78 mila persone sono uccise.

inirà l'agonia del Giappone? », New York Times » l'indomani za di Potsdam. Da un punto di nte militare, l'impero del Mikatto. Gran parte della sua marina o, le industrie belliche sono dikaze non volano più. Invano no imperiale, quello del modeo Suzuki, cerca di convincere i isti ad accettare la capitolazioa che, offrendo all'URSS alcune a ancora sotto controllo giappoterponga i propri buoni uffici condizioni di resa.

lleato la decisione suprema di omica è già stata presa, anche se, forse, non sarebbe più necessario ricorrere all'« orrore del lampo tuonante », come lo chiameranno i superstiti di Hiroshima: secondo il generale Ismay, consigliere di Churchill, « se la Russia entrasse in guerra, Tokyo accetterebbe qualsiasi condizione, tranne la detronizzazione dell'imperatore ». L'ordine ufficiale di usare l'atomica è stato già dato il 25 luglio da Stimson, e Truman aveva avvisato il ministro alla Guerra di non revocarlo « a meno che io non gli avessi notificato che la risposta giapponese al nostro ultimatum era accettabile ».

Così, dopo aver atteso per quasi una settimana il tempo buono sul Pacifico, l'aereo con l'atomica si leva in volo da Tinian la mattina del 5 agosto (il 6, in Europa) un paio d'ore prima dell'alba. E' un quadrimotore B-29, battezzato «Enola Gay», dal nome della madre del suo comandante, il ventinovenne colonnello Paul W. Tibbets, già pilota personale di Eisenhower. Sul potente velivolo, che ha 12 uomini di equipaggio, c'è un'unica bomba, «Little Boy», un ordigno lungo tre metri, diametro di un metro e mezzo, peso di cinque tonnellate. L'obiettivo dell'«Enola Gay» non è precisato nel piano di volo; lo sceglierà, secondo le condizioni locali del tempo, uno degli aerei meteorologici che precedono il B-29 di Tibbets. All'altezza di Iwo Jima, percorsi 1.000 chilometri e quando ne restano da coprire circa 1.600, giunge l'atteso bollettino dallo «Straight Flush»

HIA

i dell'esilio di Savoia, ora conte ovrano, all'aeroporto di a), è ossequiato talia in Portogallo.

Il generale americano Douglas MacArthur, capo delle forze in Estremo Oriente.

La Russia dichiarò guerra al Giappone l'8 agosto e subito il maresciallo sovietico Vasilevski (foto sopra) penetrò in Manciuria.

L'ambasciatore nipponico a Mosca, Sato, cui Molotov, tre giorni dopo la bomba di Hiroshima, consegnò la sua dichiarazione di guerra.

del maggiore Claude Eatherly: « Stato del cielo: a Kokura coperto in prossimità del suolo per nove decimi; a Nagasaki coperto totalmente; a Hiroshima quasi sereno, visibilità 10 miglia ».

La rotta mortale è, dunque, per Hiroshima. Appena mancano 350 km all'obiettivo, Tibbets inserisce l'interfono e parla ai suoi uomini: « Quello che diremo da questo momento — avverte — è destinato alla storia. Controllate il vostro linguaggio. Stiamo per lanciare la prima bomba atomica ». Alle 8.09 l'« Enola Gay » sorvola Hiroshima a 10.500 metri di altezza. Il puntatore inquadra un grande ponte su un fiume. «Attacco — dice Tibbets. — Mettere gli occhiali oscurati. » Quattro minuti e mezzo dopo il comandante dà un semplice ordine: « A lei! ». Il puntatore ha 90 secondi di tempo. Tranquillo, attende; poi preme il pulsante e alle 8.15'17" la bomba abbandona l'aereo. Il B-29, alleggerito di 5.000 chili, balza verso il cielo. Tibbets scende in picchiata per acquistare velocità, poi vira di 180 gradi e si allontana. L'equipaggio sa che devono trascorrere 45 secondi prima dell'esplosione — calcolata a 600 metri di altezza dal suolo — e che in quel momento l'« Enola Gay » si troverà a 18 km dal «punto zero». Gli uomini contano sottovoce: « 44, 43, 42, 41, 40, 39... ». Il tenente Jeppson urla: « Non scoppia! » e nello stesso momento un lampo accecante lo abbaglia. «Mio Dio, che cosa abbiamo fatto?», mormora il capitano Lewis.

Nessuno a Hiroshima ode il rombo dell'esplosione. All'improvviso la città è inghiottita da un chiarore terrificante, seguito da un turbine di fuoco dell'intensità dai 300.000 ai 900.000 gradi. Un vento a 1.200 km orari abbatte case e muri nel raggio di 2.500 metri: l'«onda d'urto», all'incredibile forza di 7.000 tonnellate per centimetro quadrato, spiana Hiroshima. Un fungo nero, sinistro e gigantesco, comincia a levarsi dal deserto di macerie. I morti saranno 78.150; i dispersi 13.938; i feriti gravi 9.284. Truman, a quell'ora, è di nuovo a bordo dell'incrociatore «Augusta»: dopo aver fatto visita a Londra il presidente sta tornando a Washington. A mezzogiorno, mentre fa colazione in refettorio con l'equipaggio, gli portano il messaggio radio con l'annuncio della bomba su Hiroshima: « Ragazzi — dice esultante sbandierando il foglietto verde. — Abbiamo picchiato in testa ai giapponesi una tegola equivalente a 20.000 tonnellate di esplosivo! ».

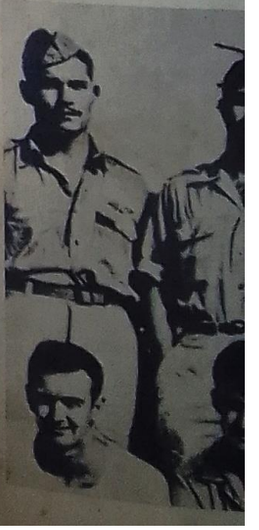
Dall'altra parte del globo il prefetto del distretto giapponese di Shikoku telegrafa a Tokyo che « un piccolissimo numero di aerei americani» ha impiegato «una bomba assolutamente nuova». Sul momento non ha altre notizie, le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono saltate. Alle 9.11 l'imperatore Hirohito passeggia, da solo, nei giardini del suo palazzo. Ha trascorso quasi tutta la notte nel rifugio antiaereo parlando col fratello, principe Takamatsu, della situazione politico-militare. Quando gli dicono che «la città di Hiroshima è stata distrutta in un attimo da una sola bomba», gli occhi dell'imperatore si riempiono di lacrime: «Dobbiamo inchinarci davanti all'inevitabile — mormora. — Dobbiamo far cessare al più presto questa guerra, in modo che una simile tragedia non si ripeta». Invece, tre giorni dopo, alle 11.02 del 9 agosto il B-29 del maggiore Charles Sweeney sgancia su Nagasaki, attraverso una fitta coltre di nubi, la seconda atomica. Il bilancio è di 52.000 morti e di 50.000 feriti.

Mentre la morte atomica scende su Nagasaki, a Mosca il ministro agli Esteri Molotov convoca al Cremlino l'ambasciatore nipponico, signor Sato, e gli consegna la dichiarazione di guerra dell'Unione Sovietica al Giappone. Senza neppur attendere l'annuncio ufficiale della dichiarazione di guerra, fin dalle primissime ore del mattino dell'8 agosto il maresciallo Vasilevski entra in azione nella Manciuria. Conquistate Dairen e Port Arthur, superato il fiume Yalu, penetra in Corea e la occupa fino al 38° parallelo. Altre truppe sovietiche invadono le Curili e l'isola di Sakhalin.

Il 14 agosto, vinte le resistenze degli estremisti del suo governo, l'imperatore del Giappone chiede la resa. Gli americani accettano; i russi, invece, continuano ad avanzare perché, secondo Mosca, la dichiarazione del Mikado è « soltanto una comunicazione di carattere generale » e non un esplicito « cessate il fuoco ». La vittoria sul Giappone è annunciata da Stalin il 22; tuttavia i sovietici proseguono i combattimenti e le conquiste fino al 12 settembre: quando gli scontri terminano davvero, la Russia ha occupato un territorio grande cinque volte l'Italia. Di nuovo Stalin ha interpretato a modo suo le promesse di Yalta: il mantenimento dello status quo nella Mongolia esterna è diventato il riconoscimento de jure di un'altra repubblica sovietica; l'internazionalizzazione di Dairen si è trasformata in una concessione in affitto all'URSS; lo sfruttamento da parte di una società mista delle ferrovie della Cina orientale e della Manciuria meridionale s'è mutato in un trasferimento tout court sotto direzione russa.

Ora che, ai danni della Cina, i sovietici hanno riscosso il prezzo del loro intervento contro il Giappone, Stalin bada a mantenersi amico Ciang Kai-scek: prima di tutto firma un patto di alleanza trentennale con la Cina nazionalista, si impegna a prestarle tutto l'appoggio e riconosce Ciang capo del governo centrale cinese; poi conferma il proprio distacco dai comunisti di Mao. Entro tre anni Mao si impadronirà dell'intero Paese e caccerà Ciang a Formosa; soltanto allora Stalin, dimenticando lo sprezzante epiteto di « comunisti di margarina », dirà: « Mao e i suoi hanno dimostrato che avevano ragione e che noi ci eravamo sbagliati ».

Fotocronaca della tragedia di Hiroshima e Nagasaki. Qui a destra, il quadrimotore B-29, battezzato dal suo comandante « Enola Gay » (il nome della madre) mentre atterra alla base dell'isola di Tinian di ritorno da Hiroshima, dove ha sganciato la prima bomba atomica (foto a destra) denominata « Little Boy » ragazzino. Nella foto sotto l'equipaggio dell'« Enola Gay », il terzo in piedi da sinistra è il maggiore Thomas Ferebee, che azionò il dispositivo di sgancio della ordigno; il quarto è il comandante colonnello pilota Paul W. Tibbets. Nell'ultima foto in basso: l'equipaggio del B-29 che trasportò a Nagasaki la seconda bomba soprannominata « Fat Man », grassone. Il primo da sinistra è il colonnello Chuck Sweeney



della situazione politico-militare.
dicono che «la città di Hiroshima
tta in un attimo da una sola bom-
i dell'imperatore si riempiono di
bbiamo inchinarci davanti all'ine-
iormora. — Dobbiamo far cessa-
o questa guerra, in modo che una
a non si ripeta». Invece, tre gior-
11.02 del 9 agosto il B-29 del
rles Sweeney sgancia su Nagasa-
una fitta coltre di nubi, la se-
. Il bilancio è di 52.000 morti e
i.

orte atomica scende su Nagasaki,
inistro agli Esteri Molotov con-
ino l'ambasciatore nipponico, si-
li consegna la dichiarazione di
ione Sovietica al Giappone. Sen-
ndere l'annuncio ufficiale della
li guerra, fin dalle primissime
dell'8 agosto il maresciallo Va-
n azione nella Manciuria. Con-
e Port Arthur, superato il fiu-
ra in Corea e la occupa fino al
ltre truppe sovietiche invadono
a di Sakhalin.

vinte le resistenze degli estre-
overno, l'imperatore del Giap-
resa. Gli americani accettano:
continuano ad avanzare per-
osca, la dichiarazione del Mi-
to una comunicazione di ca-
» e non un esplicito «cessate
ittoria sul Giappone è annun-
22; tuttavia i sovietici prose-
imenti e le conquiste fino al
uando gli scontri terminano
ia ha occupato un territorio
olte l'Italia. Di nuovo Stalin
modo suo le promesse di Yal-
to dello status quo nella Mon-
ventato il riconoscimento de
repubblica sovietica; l'inter-
di Dairen si è trasformata in
affitto all'URSS; lo sfrutta-
una società mista delle fer-
orientale e della Manciuria
nutato in un trasferimento
rezione russa.

i della Cina, i sovietici han-
zo del loro intervento con-
alin bada a mantenersi ami-
prima di tutto firma un
rentennale con la Cina na-
a a prestarle tutto l'appog-
ng capo del governo cen-
nferma il proprio distacco
ao. Entro tre anni Mao si
ero Paese e caccerà Ciang
allora Stalin, dimenticant-
teto di «comunisti di mar-
e i suoi hanno dimostrato
e che noi ci eravamo sba-

Fotocronaca della tragedia di Hiroshima e Nagasaki. Qui a destra, il quadrimotore B-29, battezzato dal suo comandante «Enola Gay» (il nome della madre) mentre atterra alla base dell'isola di Tinian di ritorno da Hiroshima, dove ha sganciato la prima bomba atomica (foto a destra) denominata «Little Boy», ragazzino. Nella foto sotto: l'equipaggio dell'«Enola Gay», il terzo in piedi da sinistra è il maggiore Thomas Ferebee, che azionò il dispositivo di sgancio dell'ordigno; il quarto è il comandante colonnello pilota Paul W. Tibbets. Nell'ultima foto in basso: l'equipaggio del B-29 che trasportò a Nagasaki la seconda bomba soprannominata «Fat Man», grassone. Il primo da sinistra è il colonnello Chuck Sweeney.

Un bimbo sopravvissuto alla strage atomica di Hiroshima. I primi soccorritori giunti sul luogo, ad alcune ore dallo scoppio, lo hanno estratto assieme ad altri da un cumulo di macerie. Il piccino, che ha il volto segnato dai tagli prodotti da schegge di vetro, è stato confortato con un po' di riso. E' il simbolo della tragedia.

CHIL

nti dell'esilio di
Savoia, ora conte
sovrano,
o all'aeroporto di
na), è ossequiato
'Italia in Portogallo.

14 agosto 1945: il Giappone chiede l'armistizio. Lo strumento formale della capitolazione viene firmato il 2 settembre nella rada di Tokyo a bordo della corazzata «Missouri» dal generale MacArthur per gli Alleati, dal ministro degli Esteri Mamoru Shigemitsu e dal capo di stato maggiore Yoshijiro Umezu (ambedue al centro della foto) per il Giappone. Presenziano alla cerimonia capi militari americani, britannici, francesi, sovietici e cinesi. In questo momento, la guerra è finita in tutto il mondo.

Ecco il tragico conto: 55 milioni di morti

La seconda guerra mondiale, con 61 nazioni belligeranti, fu il più grande conflitto armato della storia. Terminò il 2 settembre 1945. La fine venne sancita dalla resa del Giappone, firmata a bordo della corazzata «Missouri» nella baia di Tokyo. Alla guerra, iniziata sei anni prima, il 3 settembre 1939, avevano preso parte 110 milioni di uomini: 55 milioni erano morti, altri 3 milioni risultavano dispersi, 35 milioni i feriti. Anche la prima guerra mondiale aveva causato perdite gravissime; tuttavia quelle civili erano state soltanto il 5 per cento; nel secondo conflitto, invece, toccarono il 48 per cento: i bombardamenti aerei e navali delle città, gli stermini razziali, le lotte partigiane, le deportazioni nei campi di concentramento, di annientamento e di lavoro avevano ucciso dai 20 ai 30 milioni di individui. Economicamente, la guerra era costata 1.500 miliardi di dollari. I mutamenti delle frontiere, la formazione di nuovi territori, la spartizione e l'assegnazione di diverse regioni provocarono il fenomeno dei profughi: trenta milioni di europei, di cui il 60 per cento tedeschi, dovettero abbandonare alla fine della guerra, per un motivo o per l'altro, i loro Paesi d'origine.

Con l'avvento della pace la Germania venne divisa in due Stati, provvisori ma che durano ancora oggi. Il Giappone perse le sue colonie e i protettorati d'oltremare. L'Italia rinunciò ai possedimenti in Africa, cedette Briga e Tenda alla Francia, il Dodecaneso alla Grecia, la maggior parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia mantenendo Trieste, Gorizia, Gradisca e Monfalcone. In Austria, a dieci anni dalla fine della guerra, cessò l'occupazione quadripartita, ma il governo di Vienna s'impegnò alla neutralità perpetua. Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Albania e Cina ebbero regimi comunisti. La Bulgaria restituì i territori jugoslavi e greci occupati durante il conflitto. L'Ungheria tornò ai confini del 1919. La Romania cedette la Bessarabia alla Russia, la Dobrugia meridionale alla Bulgaria, ma riacquistò l'intera Transilvania.

Accade di rado che un'alleanza sopravviva alla vittoria. Anche il secondo dopoguerra vide la dissoluzione dell'intesa alleata e la nascita di due blocchi, ideologici e politici, che al pari della « pace punitiva » del 1918 sparsero nel mondo il seme di nuove discordie. Superati i contrasti del primo periodo postbellico (1945-1947) durante il quale si era tentato di elaborare tutti i trattati di pace, si scatenò la guerra fredda (1948-1955) fra Stati Uniti e Unione Sovietica. In una terza fase, dopo il 1956, si assistette a uno sforzo di graduale attuazione della coesistenza competitiva fra le due maggiori potenze mentre nel mondo i Paesi ex coloniali cominciarono a far sentire la loro voce e nasceva, in posizione autonoma, il gigante Cina. Ma « nella storia — diceva Napoleone a Las Cases — non c'è un capitolo finale ».

Giuseppe Mayda

I giorni decisivi del nostro secolo

LA FINE DELLA MONARCHIA IN ITALIA

di GIANFRANCO BIANCHI

I primi momenti dell'esilio di Umberto II di Savoia, ora conte di Sarre. L'ex sovrano, sceso dall'aereo all'aeroporto di Portele (Lisbona), è ossequiato dal ministro d'Italia in Portogallo.

DOMENICA DEL CORRIERE
INSERTO - STORIA N. 12

I giorni decisivi del nostro secolo

LA FINE DELLA MONARCHIA IN ITALIA

di GIANFRANCO BIANCHI

I primi momenti dell'esilio di Umberto II di Savoia, ora conte di Sarre. L'ex sovrano, sceso dall'aereo all'aeroporto di Portele (Lisbona), è ossequiato dal ministro d'Italia in Portogallo.

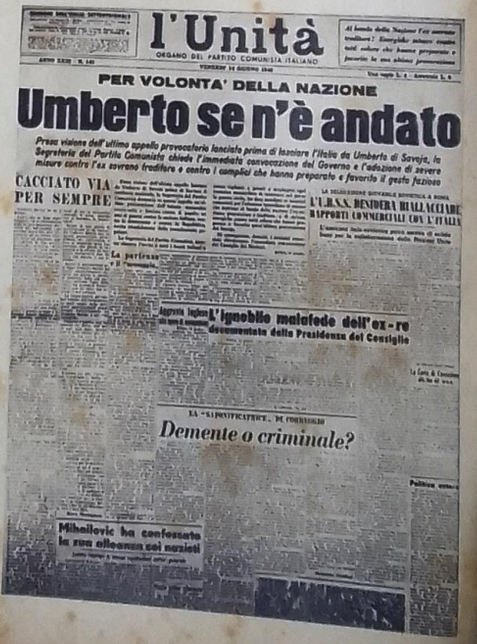
GLI ITALIANI E LA SCHEDA

Ore 18 del 18 giugno 1946, a Montecitorio. Un alto magistrato, il presidente della Cassazione Giuseppe Pagano, legge tre sole cifre: repubblica voti 12.717.923, monarchia 10.719.284, voti nulli 1.498.136. L'Italia è diventata una repubblica: questa è la proclamazione definitiva, dopo quella del 10 giugno che ha rischiato di dare il via a un'altra guerra civile per l'oltranzismo dimostrato da alcuni consiglieri di Umberto II. Ci sono stati anche alcuni morti a Napoli. Adesso la partita è chiusa: sulla scheda del 2 giugno la maggioranza degli italiani ha fatto il segno sul simbolo col berretto frigio. Quest'ultimo inserto della « Domenica del Corriere » dedicato a un'altra ora decisiva del nostro secolo, intende essere la ricostruzione degli avvenimenti, tra il set-

Corriere Lombardo
MATTINO
Partita ancora aperta tra Monarchia e Repubblica
secondo il complesso dei dati raccolti durante la notte
Le elezioni politiche confermano nell'insieme l'esito delle precedenti amministrative
Maturi per la democrazia
ROMA PARLA DI CIFRE
A BOLOGNA IN TESTA I COMUNISTI
I francesi accostano a destra
FORLEY A VOTARE PER S. ANTONIO
Cinque divisioni alleate per la rivista alla Capitale

ULTIMA EDIZIONE
CORRIERE D'INFORMAZIONE
IL GRANDE ANNUNCIO
L'ITALIA è da oggi una REPUBBLICA
REPUBBLICA: 12.182.855
MONARCHIA: 10.362.709
GLI SCRUTINI
Le parole e i fa
Cemento per ricostruire
Dichiarazioni di De Gasperi
LE CIFRE DEFINITIVE per la Costituente
Radium per tutti

Milano-sera
MARIA JOSE' e i principini si sono IMBARCATI all'alba
Il colloquio Umberto-De Gasperi riferito nei minimi particolari
Così ha deciso l'ITALIA
TOLTI I MARI ALL'AMERICA
Fermi tutti nei porti
RUBAVANO IN A. O.
Scoppiò lo scandalo
SCALERA
UN M. P. STA A GUARDARE
ALTO ADIGE: "match" Carandini-Gruber


l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
Umberto se n'è andato
CACCIATO VIA PER SEMPRE
L'U.R.S.S. RIDIVERA RIALLACCIARE I RAPPORTI COMMERCIALI CON L'ITALIA
L'ignobile malafede dell'ex-re
documentata dalla Presidenza del Consiglio
Demente o criminale?
Mihailovic ha confessato le sue alleanze coi nazisti

Alcuni giornali, indipendenti e di partito, del giugno 1946, con i grossi titoli dedicati all'avvento della repubblica in Italia. Le incertezze, come si vede, durarono parecchi giorni e assunsero toni drammatici. Improvvisamente, nel pomeriggio di giovedì 13 giugno, Umberto II decideva di partire: alle 16.10 lasciava l'Italia dall'aeroporto di Ciampino, su un Savoia-Marchetti, diretto a Lisbona, via Madrid. Per il forte vento incontrato durante la navigazione, l'aereo, però, alle 20 e 50 atterrava all'aeroporto barcellonese di Pratillobregat. Una settimana prima, all'alba di giovedì 6 giugno, avevano lasciato l'Italia, imbarcandosi a Napoli Maria José e i principini. Le funzioni di capo dello Stato furono assunte provvisoriamente da Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, fin quando, il 28 giugno, Enrico De Nicola fu eletto dall'Assemblea costituente capo provvisorio dello Stato con 396 voti su 504.

DEL 2 GIUGN

tembre 1943 e il giugno 1946, ch
ma il dilemma tra monarchia e
Gianfranco Bianchi, autore del te
guito passo per passo la matura
hanno portato alla scelta repubbl
lemiche, drammi e strategie politi
di narrati relativi al periodo del

IL NUOVO CORRIERE DELLA
E' nata la Repubblica i
TREGUA NAZIONALE
I RISULTATI DEL "REFERENDUM"
REPUBBLICA 12.182.855
MONARCHIA 10.362.709
La grande giornata a Roma
La Regina e i Principi a Napoli in aereo

Avanti!
UMBERTO HA LASCIATO L'ITALIA
La legalità ha v
Il Governo risponde all'ex-re

LA SCHEDA

nsiglieri di Umberto II. Ci sono
rti a Napoli. Adesso la partita è
el 2 giugno la maggioranza degli
no sul simbolo col berretto frigio.
della « Domenica del Corriere »
decisiva del nostro secolo, inten-
one degli avvenimenti, tra il set-

ULTIMA EDIZIONE
ERE D'INFORMAZIONE

GRANDE ANNUNCIO
ALIA è da oggi
REPUBBLICA

2.182.855
0.362.709
LI SCRUTINI

Cemento
per ricostruire

Dichiarazioni di De Gasperi

Referendum per tutti

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOLONTA' DELLA NAZIONE
to se n'è andato

L'U.R.S.S. DESIDERA REGOLARE I RAPPORTI COMMERCIALI CON L'ITALIA

L'ignobile mandato dell'ex-re
Memoriale della Presidenza del Consiglio

Demente o criminale?

tembre 1943 e il giugno 1946, che hanno avuto per tema il dilemma tra monarchia e repubblica. Lo storico Gianfranco Bianchi, autore del testo dell'inserto, ha seguito passo per passo la maturazione degli eventi che hanno portato alla scelta repubblicana, tra cavilli e polemiche, drammi e strategie politiche. Molti degli episodi narrati relativi al periodo del regno del Sud avvenivano mentre nel resto d'Italia si viveva nell'incubo dell'oppressione nazifascista. Anche se per la necessità di una rigorosa ricostruzione storica il nostro inserto resta fedele al tema proposto della caduta della monarchia, è evidente che quanto accadde in nome della Resistenza fu la vera, profonda motivazione ideologica e umana del nuovo volto che l'Italia assunse il 2 giugno 1946.

IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA

E' nata la Repubblica italiana

Umberto partirà subito dopo la consegna dei poteri a De Gasperi. Capo provvisorio dello nuovo Stato - L'obbligo di cooperazione di tutti i partiti per la distensione e la concordia

TREGUA NAZIONALE

I RISULTATI DEL "REFERENDUM"

REPUBBLICA 12.182.855
MONARCHIA 10.362.709

LA COSTITUENTE

Chi sarà il Presidente

La grande giornata a Roma

Un richiamo di De Gasperi alla più rigorosa disciplina

La Regina e i Principi a Napoli in serata

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

UMBERTO HA LASCIATO L'ITALIA

La legalità ha vinto

In un suo estremo proclama l'ex-sovrano vorrebbe offendere l'Italia e insidiare la concordia degli italiani nella realtà repubblicana

UN COMMIATO

L'Italia non firmerà una pace onerosa e ingiusta

Il Governo risponde all'ex-re

Nuove vittime della "epuratrice"

Lunedì 10 giugno 1946, ore 18: nella sala della Lupa, a Montecitorio, il primo presidente della Corte di cassazione, Giuseppe Pagano, proclama l'esito numerico del referendum, riservandosi entro il 18 giugno il giudizio sui ricorsi e sulle contestazioni. La procedura usata per lo spoglio delle schede (precedenza ai risultati per le elezioni alla Costituente) e la lentezza delle operazioni tennero in ansia per molti giorni e contribuirono all'insorgere di voci di brogli (circolò con insistenza una frase sibillina attribuita al ministro dell'Interno Romita: « Ho un milione di voti nel cassetto »). In realtà, le votazioni di domenica 2 giugno 1946 si svolsero nell'ordine e nella massima compostezza; tutti gli osservatori stranieri furono concordi nel giudicarle « una prova di coscienza e di maturità politica del popolo italiano ».

Il momento di maggior popolarità di Vittorio Emanuele III fu certamente dopo il 25 luglio 1943, quando molti italiani videro nell'arresto di Mussolini un gesto risolutore di una situazione insostenibile. Nella foto: manifestazione nelle strade di Roma dopo il 25 luglio. Si inneggia al re e all'esercito.

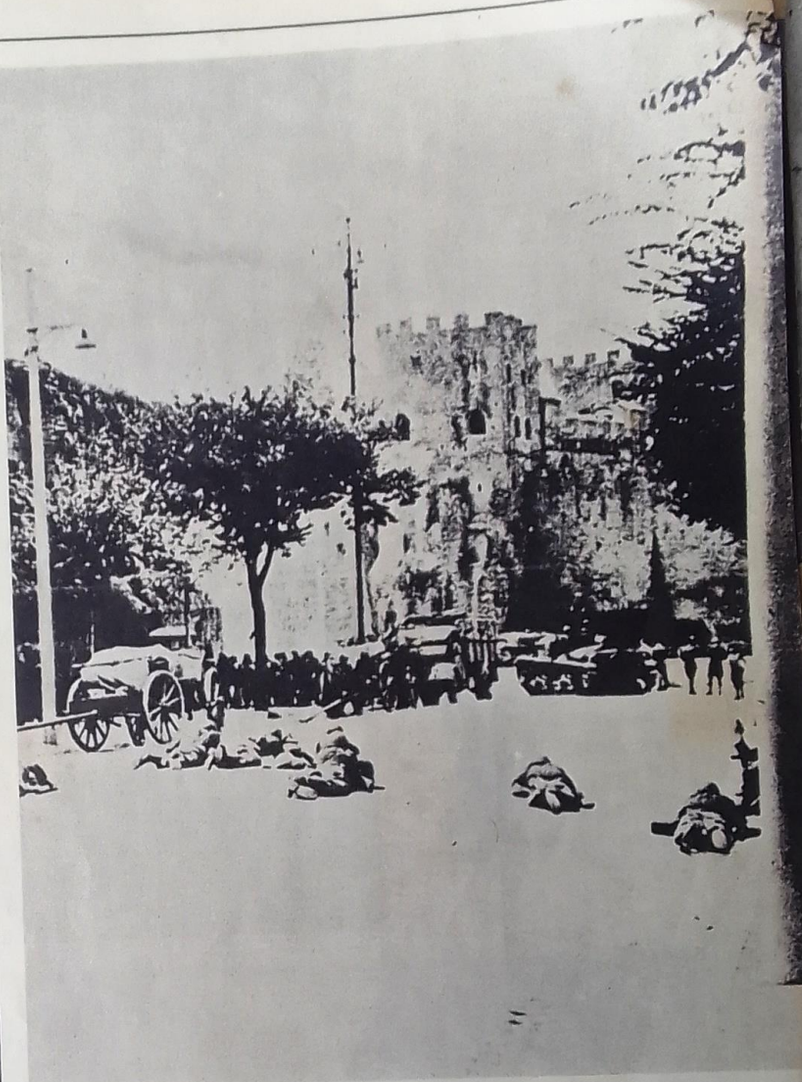
Nel Sud liberato Badoglio tenta la scalata alla reggenza

11 settembre 1943, è sera, nelle case dell'Italia travolta dal caos seguito all'armistizio si accende la radio, si spera che finalmente arrivi una voce a spiegare quello che sta accadendo. Nessuno s'è più fatto vivo dopo che, l'8 settembre, il maresciallo Badoglio ha detto che l'Italia ha deposto le armi. Mancano notizie delle truppe che si trovano oltre frontiera. I reparti che si trovano di stanza nel Paese si dissolvono. Gli sbandati chiedono un vestito borghese per sostituire la divisa. Le tradotte tedesche viaggiano, cariche oltre ogni limite di tolleranza umana, verso i lager.

Sera dell'11 settembre 1943, dunque. Il primo segno di vita lo dà, da Brindisi, un « proclama agli italiani » di Vittorio Emanuele III. Dice:

« Per il supremo bene della Patria, che è stato sempre il mio primo pensiero e lo scopo della mia vita, e nell'intento di evitare più gra-

vi sofferenze e maggi
zato la richiesta di ar
« Italiani, per la sal
potere pienamente as
Re, mi sono trasferito
te Autorità militari, i
libero suolo nazionale
« Italiani,
« faccio sicuro affid
evento, come voi pot
mo sacrificio sul Vost
« Che Iddio assista
della sua storia. »
La frattura tra mon
terà, il 2 giugno 194
repubblicano, assume
ni drammatici. Nella
cora raggiunta dagli
non sia al suo posto n
fonda impressione.



vi sofferenze e maggiori sacrifici, ho autorizzato la richiesta di armistizio.

« Italiani, per la salvezza della Capitale e per potere pienamente assolvere ai miei doveri di Re, mi sono trasferito, col Governo e con le alte Autorità militari, in altro punto del sacro e libero suolo nazionale.

« Italiani,

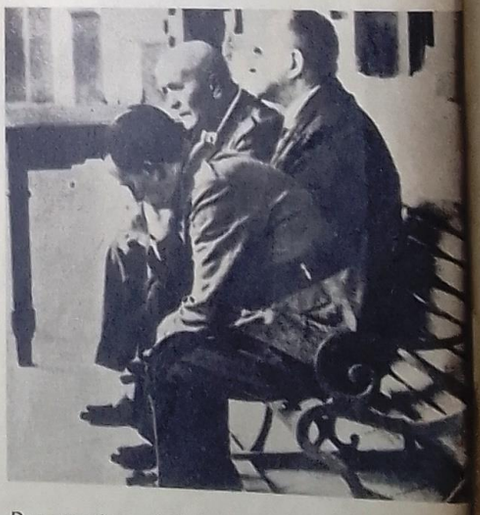
« faccio sicuro affidamento su di voi per ogni evento, come voi potete contare sino all'estremo sacrificio sul Vostro Re.

« Che Iddio assista l'Italia in quest'ora grave della sua storia. »

La frattura tra monarchia e popolo, che porterà, il 2 giugno 1946, alla scelta del regime repubblicano, assume quella sera improvvisi toni drammatici. Nella parte dell'Italia non ancora raggiunta dagli Alleati, l'idea che il re non sia al suo posto nella capitale produce profonda impressione.

Nelle due foto sopra, generosi tentativi di resistenza ai tedeschi a Roma, il 9 settembre. Il precipitoso abbandono della capitale da parte del re e di Badoglio, all'alba del 9 settembre 1943, segnò con toni drammatici la rottura fra monarchia e popolo. Rimasto senza ordini precisi, l'esercito praticamente si dissolse (qui a sinistra, soldati vestiti alla meglio in marcia verso le loro case).

Il re e Badoglio, che furono tra i protagonisti del 25 luglio (foto sotto), si trovarono insieme anche nel triste episodio della fuga dalla capitale, all'alba del 9 settembre. A destra: Vittorio Emanuele sulla nave « Baionetta » durante il viaggio verso Pescara.



Due atteggiamenti di Badoglio, capo del governo, a Brindisi. A sinistra, mentre si intrattiene con il capo della missione alleata, il generale inglese Mac Farlane; qui sopra, su una panchina nel cortile di una caserma di Brindisi, insieme con i generali Francesco Rossi e Giuseppe Castellano.

Vittorio Emanuele è stato travolto dagli
venimenti. Dopo la « fuga di Pescara », a
governatore britannico di Gibilterra, il g
rale Frank Noel Mason Mac Farlane, capo
la missione militare alleata, fattoglisi incc
a Brindisi, appare « patetico, molto vecchi
alquanto rimbambito; con 74 anni di età,
camente infermo, nervoso, scosso da tic
cortese, con una certa modestia e semplici
traente di carattere ».

A Brindisi, gli uomini più vicini al re
il maresciallo Badoglio, capo del governo
duca Pietro Acquarone, ministro della Rea
sa, entrambi protagonisti, insieme con
Grandi, degli avvenimenti del 25 luglio.

Badoglio (che il generale Mac Farlane
come « un soldato chiaramente senza
senso politico ») si dà molto da fare nel
della piccola corte di Brindisi e il 24 ot
col trasparente artificio di qualche per
tenta scrivendo a Vittorio Emanuele di di
re reggente. Ecco il testo della lettera:

« Maestà, nell'ultimo colloquio che ho
con Vostra Maestà, ho brevemente acce
alle idee ed ai propositi manifestati dag
menti più rappresentativi dei gruppi p
che si sono costituiti da tempo in Italia
ho avuto altre notizie più precise da u
zionario degli Esteri giunto dalla Capi
posso quindi svolgere più ampiamente
per me veramente angosciosa questione.

« I gruppi politici sono il liberale, il
no sociale, il partito d'azione, il social
comunista. Questi gruppi si sono riuniti
fronte unico, che ha distaccamenti in t
principali città. Loro intendimento preci
seguente:

« 1°) Assumere essi il governo desig
essi stessi i singoli ministri.

« 2°) Abdicazione di Vostra Maestà e
zia di Sua Altezza Reale di salire al tron

« 3°) Elevazione a Re del figlio di S.
Principe di Piemonte con un Reggente.

« Circa il modo di raggiungere quest
tati, mi consta che essi, per ora, hanno
stato l'intenzione di creare senz'altro un
no o una Costituente non appena liber
ma dai tedeschi e prima che Vostra
col governo regolare, possa giungervi. S
go ancora, per non tacere nulla a Vostr
stà, che è loro intenzione, e me lo ha
mato il conte Sforza, che io sia il Regge
questione così formulata è, a mio avv
una gravità veramente eccezionale. Il
di questo nuovo governo verrebbe a
lo scompiglio in tutte le forze che si son
rate contro i tedeschi, dando per contro
e motivo per un'attiva campagna prop
stica allo pseudogoverno fascista repub

« Come contenersi se questa circost
avvererà? Non mi sembra ammissibile
rere agli anglo-americani, dato che essi
riscano, perché allora Vostra Maestà e
governo avrebbero ricorso alle armi s
per restare al potere. Né ritengo prude

...ti di Badoglio, capo del governo, ...istra, mentre si intrattiene con il ...ione alleata, il generale inglese ...ui sopra, su una panchina nel ...serma di Brindisi, insieme con i ...o Rossi e Giuseppe Castellano.

Vittorio Emanuele è stato travolto dagli avvenimenti. Dopo la « fuga di Pescara », all'ex governatore britannico di Gibilterra, il generale Frank Noel Mason Mac Farlane, capo della missione militare alleata, fattoglisi incontro a Brindisi, appare « patetico, molto vecchio ed alquanto rimbambito; con 74 anni di età, fisicamente infermo, nervoso, scosso da tic, ma cortese, con una certa modestia e semplicità attraente di carattere ».

A Brindisi, gli uomini più vicini al re sono il maresciallo Badoglio, capo del governo, e il duca Pietro Acquarone, ministro della Real Casa, entrambi protagonisti, insieme con Dino Grandi, degli avvenimenti del 25 luglio.

Badoglio (che il generale Mac Farlane vede come « un soldato chiaramente senza molto senso politico ») si dà molto da fare nel caos della piccola corte di Brindisi e il 24 ottobre, col trasparente artificio di qualche perifrasi, tenta scrivendo a Vittorio Emanuele di diventare reggente. Ecco il testo della lettera:

« Maestà, nell'ultimo colloquio che ho avuto con Vostra Maestà, ho brevemente accennato alle idee ed ai propositi manifestati dagli elementi più rappresentativi dei gruppi politici, che si sono costituiti da tempo in Italia. Ora ho avuto altre notizie più precise da un funzionario degli Esteri giunto dalla Capitale, e posso quindi svolgere più ampiamente questa per me veramente angosciosa questione.

« I gruppi politici sono il liberale, il cristiano sociale, il partito d'azione, il socialista, il comunista. Questi gruppi si sono riuniti in un fronte unico, che ha distaccamenti in tutte le principali città. Loro intendimento preciso è il seguente:

« 1°) Assumere essi il governo designando essi stessi i singoli ministri.

« 2°) Abdicazione di Vostra Maestà e rinunzia di Sua Altezza Reale di salire al trono.

« 3°) Elevazione a Re del figlio di S.A.R. il Principe di Piemonte con un Reggente.

« Circa il modo di raggiungere questi risultati, mi consta che essi, per ora, hanno manifestato l'intenzione di creare senz'altro un governo o una Costituente non appena liberata Roma dai tedeschi e prima che Vostra Maestà, col governo regolare, possa giungervi. Soggiungo ancora, per non tacere nulla a Vostra Maestà, che è loro intenzione, e me lo ha confermato il conte Sforza, che io sia il Reggente. La questione così formulata è, a mio avviso, di una gravità veramente eccezionale. Il sorgere di questo nuovo governo verrebbe a gettare lo scompiglio in tutte le forze che si sono schierate contro i tedeschi, dando per contro vigore e motivo per un'attiva campagna propagandistica allo pseudogoverno fascista repubblicano.

« Come contenersi se questa circostanza si avvererà? Non mi sembra ammissibile di ricorrere agli anglo-americani, dato che essi vi aderiscano, perché allora Vostra Maestà e il Suo governo avrebbero ricorso alle armi straniere per restare al potere. Né ritengo prudente fare sicuro affidamento sulle nostre forze, dato che troppi fermenti esistono in esse, sì che la loro compagine è quanto mai precaria. Confesso, Maestà, che, per quanto io mi affatichi per trovare una via di uscita, non mi è dato ancora di averla trovata.

« Rimanderò quel funzionario a Roma con questa missione: 1) convincere i dirigenti dei partiti a non far nulla sino a che il governo di V. M. non sia a Roma. 2) Non appena a Roma io, in esecuzione della dichiarazione fatta nel proclama di guerra alla Germania, li avrei chiamati per sentire precisamente le loro idee circa la formazione del governo. 3) Che qualora essi fossero decisi a non collaborare con me come capo del governo, io avrei presentato le dimissioni a Vostra Maestà. 4) Che Vostra Maestà dopo avrebbe preso quelle decisioni che reputava migliori.

« Se si riuscisse ad ottenere ciò, si eviterebbero scosse violente ed ad ogni modo si avrebbe una maggiore parvenza di legalità. Ma questa non è che una mia proposta che non so quale seguito possa avere. Ad ogni modo in settimana vedrò ancora il conte Sforza ed insisterò presso di lui perché induca i capipartito ad attenersi a quanto ho proposto.

« Vostra Maestà, nella Sua alta saggezza, prenderà le Sue decisioni e mi darà di conseguenza le Sue direttive.

« Io che, come Vostra Maestà ben sa, e da molto tempo, sono devotamente affezionato sia a Vostra Maestà, sia all'istituto monarchico, ho solo il preciso obbligo morale di informarla che il conte Sforza, che pure ritiene necessaria l'esistenza della monarchia per l'unità d'Italia, mi ha decisamente dichiarato che il rifiuto di Vostra Maestà potrebbe portare la caduta della monarchia.

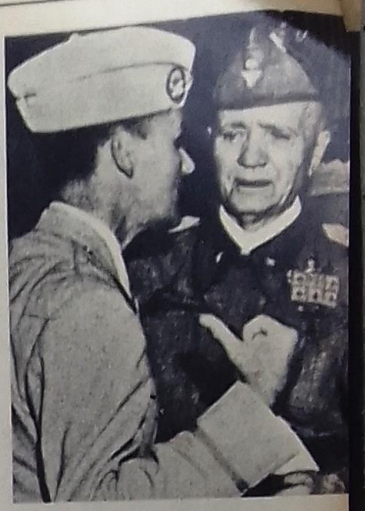
« Io non ho ancora toccato col generale Eisenhower questo argomento. So però, perché me ne ha francamente parlato, che il colonnello Rosebery, capo dell'Intelligence Service politico, ne è perfettamente al corrente, ed io attendo gli ordini di V.M. per sapere se debbo, o no, intervenire presso il generale Eisenhower ed in quali termini. Quanto sopra io ho scritto con un dolore gravissimo, ma convinto di compiere interamente il mio dovere.

« Di Vostra Maestà devotissimo

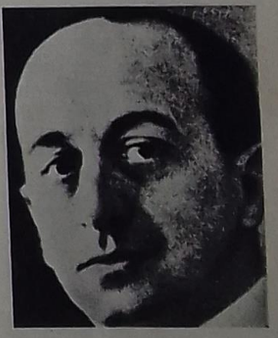
Badoglio »

La lettera di Badoglio, oltre alla questione della reggenza, offre quasi una sintesi di quanto è accaduto dopo l'8 settembre: liberato Mussolini custodito in un albergo del Gran Sasso, al Nord è nato quello che Badoglio definisce « pseudogoverno fascista repubblicano », cioè la repubblica di Salò, al Sud, invece, e precisamente a Napoli, il 22 settembre, si è costituito il primo CLN (Comitato di liberazione nazionale). Esso conta le adesioni, non soltanto morali, di uomini come Benedetto Croce, Enrico De Nicola, Adolfo Omodeo, Giulio Rodinò e Giovanni Porzio.

La nascita del primo CLN è una specie di ri-



Un raro documento fotografico: la visita segreta del generale americano Taylor a Badoglio, a Roma, il 7 settembre 1943. Secondo accordi radio con lo Stato Maggiore italiano e quello alleato, il generale Taylor alle 2 del 7 settembre trasbordò, al largo di Ustica, da una corvetta inglese su una italiana. Sbarcato a Gaeta l'alto ufficiale fu trasportato in auto a Roma. Scopo della missione era definire il progetto del lancio di una divisione aviotrasportata americana sugli aeroporti di Roma, subito dopo la proclamazione dell'armistizio.



Il duca Pietro Acquarone, ministro della Real Casa dal 1939, ebbe una parte di grande rilievo nelle giornate di Brindisi. Morì nel '48.